LA SICILIA

NEL MARZO E DOPO IL MARZO 1849

VITTORIO EM. III

FONDO PROVINCIA

BIBLIOTECA PROVINCIALE

misc. A-38-268

Armadio

Palchetto

Num.° d'ordine 84

Digitized by Google

NAZIONALE
BIBLIOTECA
B. Prov.
Miscellanea
A
38
268
VITTORIO EM. III
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

SBN 648356

LA SICILIA

NEL MARZO E DOPO IL MARZO

1849

FINO ALLA TOTALE SOTTOMISSIONE AL RE

FERDINANDO II. DI BORBONE

NAPOLI
TIPOGRAFIA CANNAVACCIUOLI

1849

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE PRIMA

MEDIAZIONE

Le rivoluzioni non si fanno coll'acqua di rosa; chi le fa nascere impari a conoscere i pericoli ad esse congiunte.
Antico dettato francese.

Scorsi cinque interi mesi dal rimanere le truppe napolitane negli accantonamenti di Messina e Melazzo, e luoghi circostanti, ebbero sentore di rinnovazione di ostilità. Liete per un tanto annunzio, vedendo esse nelle imprese novelle a tentarsi, il mezzo di render sempre più onorato il loro nome in faccia ai buoni contemporanei ed alla posterità, attendevano con ansia il cenno per venire a battaglia. Queste operazioni militari da riprendersi, prendevano causa dallo stimolo di quelle Potenze, che per lo innanti con ragiri diplomatici avevano ogni passo paralizzato. Non una sincerità di andamento, non una confessione dello sconvenevole procedere già praticato, non una idea di riconciliazione con Ferdinando II. le guidava a ciò; ma il veder cambiare di giorno in giorno la politica europea, per effetto dei tant' interventi succeduti e da succedere, in conseguenza dei trattati palesi e segreti combinati tra le Potenze del Nord di Europa, onde abbattere decisivamente le rivoluzioni, e quanto in seguito di questo potesse avvenire, consigliava ai Gabinetti di S. James e di Parigi il tenere ora una diversa politica. Per tal cosa quelle diplomazie non più fomentar volendo i disordini

tant' oltre andati per effetto delle loro spinte, (1) desideravano prendere il carattere di conciliare i Sovrani con i loro sudditi ribelli, onde potere anche esse acquistar preponderanza nella rettissima politica del Nord. Questa fu la causa, che fece chiedere al Governo di Napoli dai Signori *Temple* e *Reyneval*, il primo diplomatico inglese, il secondo francese, se si bramasse che di comune accordo essi si mettessero, onde riprendere le relazioni di mediazione negli affari siciliani. Come niuna cosa stava tanto a cuore al Governo di Napoli, quanto il veder terminata la quistione di Sicilia, comprendendo perchè ora ura tanta esibizione si facesse, rischiò accettare l'offerta. Ricordando però la fede serbata nel passato, dubitò non poco sul buon esito della proposta.

Molte verbali discussioni sull'assunto si tennero tra il Gabinetto napolitano, il Generale Filangieri ed i diplomatici francesi ed inglesi, per conoscere fino a qual grado la fede di costoro, e quella della loro politica arrivasse; in fine vedendosi dal Ministero di Napoli, unitamente al Re, una certa possibilità d' intendersi realmente co' detti alti personaggi, su taluni principî generali, si passò a delle discussioni concrete particolari. Chiarendosi di volta in volta dei punti quistionabili, non rimaneva che rassicurare i siciliani sulle conseguenze della loro passata condotta, onde preparare gli animi ad accettare l'accomodamento, che se gli voleva proporre. Non essendovi probabilità di

(1) Onde chiarire questa proposizione, dirò che alloraquando nel 1847 la Gran Brettagna diede incitamento alla propaganda rivoluzionaria, che si ligava all' utile del suo paese, la quale contribuì a quel gran movimento che prese iniziativa in Italia e propagossi in tutta Europa, il Gabinetto inglese non si attenne alle parole soltanto, ma mandò un membro del suo Governo nella penisola italiana, che percorse l' intera Italia, onde dare una portata maggiore alla propaganda liberale. Ricordiamo tutti, che il nome di *Lord Minto* era penetrato in ogni villaggio, nelle differenti capanne, come quello d' un novello Messia, d'un Apostolo, d' un benefattore dell' umanità. Il Governo inglese prendeva la difesa dei rivoluzionari, proclamando che ogni popolo trovavasi maturo al Governo rappresentativo, *perchè* (Sono parole di Lord Palmerston) *se bisognasse aspettare che gli assolutisti dichiarino la maturità d' un popolo ad avere una Costituzione, i popoli avrebbero un bell' aspettare e Costituzioni non avrebbero mai.*

Digitized by Google

conciliazione, come dicevano i due mediatori, conservando l' idea di far entrare le truppe napolitane in Palermo, desideravasi da essi, che un intero obblio sul passato si spandesse, e conseguentemente si accordasse un' amnistia completa per qualunque atto politico. Il Generale Filangieri interpellato varie volte su ciò, nella sua sagace ed aperta maniera di vedere, non riguardando queste condizioni qual' indispensabili, come i due diplomatici dicevano crederle, non aveva voluto accedervi, dichiarando non potere accordare niun'altra cosa al di là dello già stabilito. Attesa questa differenza di vedute, e questa negativa, i due Ministri unitisi ai due Ammiragli *Parcher* e *Boudin*, opinarono portars' in Gaeta dal Re per esporgli loro medesimi quello che avevano divisato, e fare accordare ai siciliani le concessioni da essi credute necessarie. Il Re ricevuti benevolmente i quattro alti funzionarî, concessegli ciò che dimandarono, come il non far' entrare le truppe napolitane in Palermo, il rimanere la Città ed i Forti nelle mani della Guardia nazionale ed altro; caduto poi il discorso sull' obblio del passato, il Re esternò, non essere sua intenzione punire, limitarsi soltanto a fare uscire dalla Sicilia talune persone, che ne comprometterebbero la tranquillità.

Ricevuti siffatti generosi riscontri, i due conciliatori da quel momento tennero per terminate le negoziazioni in Napoli, e gli Ammiragli, che si erano incaricati proporle ai siciliani, si prepararono a partire per Palermo. Attendevasi soltanto la pubblicazione dei proclami, ed il tre Marzo era tutto disposto onde mettere alla vela; quando la sera del due l' Ammiraglio Parker fece conoscere al Ministro francese, aver saputo in giornata esistere una lista di quarantacinque nomi di siciliani, che non dovevano profittare del beneficio dell' amnistia; ch' egli consentire non poteva a tale misura, e che non partirebbe se non venisse totalmente revocata. Seguendo questa idea avvertì l' Ammiraglio Baudin ch'egli si recherebbe nel domani di nuovo a Gaeta per parlare al Re sul proposito, se volesse accompagnarlo. Baudin dividendo, per diplomazia, i sentimenti del Parker, accettò l' invito; e messisi nel tre Marzo a bordo del Vapore il *Vauban* si porta-

Digitized by Google

rono a Gaeta. Ammessi novellamente alla presenza del Re, entrambi dichiararono che non s'incaricherebbero di portare le proposte condizioni ai siciliani, se non vi fosse un intero obblio del passato; e che solo questo atto di *clemenza* e di *umanità*, (*) come il Parker diceva, poteva far riuscire la loro missione, col dare allo stipulato accomodo il carattere di riconciliazione, che la mediazione cercava dargli. Il Re rispose non conoscere alcuno dei nomi posti sulla lista portata dagli Ammiragli, che s'era limitato a volere allontanare alcuni uomini pericolosi; ma essere disposto ad un intero obblio del passato; e se anche gli Ammiragli stimassero doversi fare ancor' altra cosa, se ne rimetteva intieramente ad essi: in fine il Re diè pruova di tanta moderazione e facilità, come al suo consueto, che i due Ammiragli rimasero oltremodo soddisfatti.

Essendosi definitivamente il tutto a tal modo regolato, gli Ammiragli con le due squadre veleggiarono per Palermo nella sera del quattro, e giunsero innanti quella Città il giorno sei, ove ancorarono le loro Divisioni. Poche ore trascorse dall'arrivo, si recarono a far visita di cerimonia tanto al Sig. *Wildingh* Principe di Butera, sedicente Ministro degli Affari Esteri, che a *Ruggiero Settimo* Presidente del Governo; indi nel domani portarono di officio al così detto Consiglio dei Ministri le condizioni dell' accomodamento. In questa riunione, non fu difficile agli Ammiragli accorgersi regnarvi molta inquietezza

(*) L'Europa conosce quanto sia a cuore all' Inghilterra la *clemenza* e *l' umanità*! Dopo i casi di Cefalonia, che non sono certo simili a quelli della Sicilia in riguardo al Governo di Napoli, essendo diversissimo il significato della parola *Sovrano* da quello di *Protettore*, conviene dire che il Lord Alto Commissario inglese nelle isole Ionie ha agito o a capriccio, senza verun' autorizzazione del suo Governo, o pure le parole *clemenza* ed *umanità* sono per l' Inghilterra ben diversa cosa, anzi l' opposto, di quelle che le nazioni civilizzate intendono. Sarà poi l' Inghilterra nel numero delle nazioni civilizzate? Questa è altra quistione!! *Ciò che non vuoi per te, ad altri non fare*, è il principio della vera civilizzazione: chi da esso si scosta e si allontana, non può chiamarsi civilizzato. Con questo principio il lettore giudicherà sulla quistione.

Digitized by Google

ed agitazione, non che della esaltazione mal repressa. I discorsi del Principe di Butera e del Settimo tendevano a mostrare, che malgrado qualunque desiderio potesse avere il Governo di non ricorrere alle armi, possibile non era il prendere sotto la loro responsabilità la proposizione d'un accomodo, che non avesse per base la completa indipendenza della Sicilia, e che rimettesse l'isola sotto il dominio del Re di Napoli. Da principio non furono che delle parole vaghe e cortesi, ed il Consiglio, ricevendo officialmente le comunicazioni degli Ammiragli, non fece mostra della sua opinione, limitandosi a dire, che il Governo non poteva decidersi, e che il Parlamento solo aveva il diritto di dare il suo avviso. L'udienza fu breve, ed i documenti rimessi dal Parker e Boudin nelle mani del Ministro degli Affari Esteri, non vennero aperti innanti d'essi.

Il nove Marzo fu destinato per portarsi dal Governo alle Camere il Decreto di Re Ferdinando II. contenente le condizioni accordate alla Sicilia. Prima che ciò avvenisse, ecco qual'erano le possibilità di accoglienza di quello editto, e ciò che su d'esso si opinava tra quegl'isolani. Benchè la nobiltà ed il ceto medio, organizzati a Guardie nazionali, avessero costituita una forza che loro assicurava il potere, pur non si trovavano completamente padroni della situazione in cui si tenevano. Le opinioni esaltate, i *clubs* dai quali quest'emanavano, trovavano degli ausiliarî possenti nell'animosità dei demagoghi contro il Governo di Napoli, e nel desiderio d'indipendenza: desiderio regolato irreflessivamente solo dalle passioni, e non dalla ragione. Il partito *ultra* diceva, le condizioni, che si volevano proporre, e che già si conoscevano, trovars'inaccettabili; meglio subire la morte ed il sepellirsi sotto le ruine di Palermo, che il giogo napolitano: * non essere necessario leggere il decreto di Ferdinando, poichè la Sicilia aveva giurata la decadenza dei

* Non si è ancora visto spargere il sangue di cotesti esaltati per l'indipendenza patria; essendosene tanto versato, conveniente era il vederne anche di questi demagoghi. Se i siciliani sono un popolo (come dicevano in seguito) diverso dagli altri che abitano il resto d'Italia, i demagoghi siciliani ne formano un'eccezione, perchè so-

Borboni, e la sua indipendenza: mantener doveva il suo giuramento. Altri, e tra questi gli avanzati in età, sostenevano, rivendicare la Sicilia i suoi diritti in nome delle antiche istituzioni e della Costituzioni del 1812, che li aveva formalmente stipolati; essa poter vivere da se sola; ed i siciliani essere un popolo diverso da quelli che abitano il resto d' Italia: oggi forse gli si vuol negare un appoggio per aiutare a stabilire la loro indipendenza, ma la forza non vien sempre sagrificata alla giustizia, e giungere il giorno in cui il principio della sua nazionalità e della sua autonomia trionferà. La Sicilia non deve sagrificare il suo diritto, essa già soffre da molto tempo pria di abbandonarlo; e saprà soffrire ancora. *

Con quest'esaltazioni, e principî non riflettuti, non che mali applicati, facile non riusciva ricondurre quegl' isolani sul terreno della realtà. Inutile era il dirgli, che il diritto alla indipendenza ch'essi pretendevano avere, non era mai stato da niuno riconosciuto; che questa indipendenza non si trovava nell' interesse di alcuna delle Potenze di Europa; ** e che per assicurarla bisognava porre nelle relazioni degli altri popoli un alterazione pericolosa; che l' interesse ed i desiderî d'un solo popolo, non possono prevalere contro gl' interessi di tutti complessivamente; che la riunione della Sicilia alla Corona di Napoli, era passata, nel Diritto pubblico di Europa, in forza di cosa giudicata fin dal 1815; che trattavasi per loro di scegliere o delle onorevoli condizioni guarentite dalla Francia e dall' Inghilterra, o gli azzardi di una guerra, le di cui probabilità erano contro la Sicilia, e nella quale si era esordito già con una disfatta, che aveva fatto mettere al nemico un piede molto saldo sul territorio siciliano. ***

no perfettamente simili a quelli dell' Italia: *ciarle, ciarle*, e non altro che *ciarle*!

* Bello ammasso di parole senza logica e senza cognizioni; questi uomini immaginavano essere la Sicilia un mondo a parte; forse uno di quelli della *Pluralità dei mondi* di Bern: di Fontenelle.

** Vedi l'Opuscolo intitolato *Lord Palmerston ed il Gabinetto di Napoli*.

*** Vedi l'Opuscolo intitolato *Relazioni delle Operazioni Militari di Messina nel Settembre del* 1848.

Digitized by Google

Mostrandogli categoricamente così la questione, essi uscivano con malizia dal raziocinio, perchè convinti della verità, e rispondevano della loro Storia ai tempi dei Greci dei Normanni e dei Svevi; del probabile trionfo delle nazionalità; dell' impossibilità di abbandono dalla parte d'Inghilterra e di Francia, ligat' entrambe alla causa siciliana, una per interessi e l' altra per principi; e facendo un quadro delle forze acquistate dalla Sicilia da otto mesi, e quelle che ancora acquistare poteva, lodavano il coraggio d' essi, e l'entusiasmo generale che animava il paese.

Il Ministero ed il Parlamento non trovandosi sufficienti a contenere, o dominare quest' esaltazioni, cercò nascondere la verità in faccia alla nazione col non dichiarare la sua opinione su i ver' interessi della Sicilia. In quell' Isola, come in tutt' i paesi sfrenati d' Italia, i *clubs* e le strade facendo le leggi, non permettevano cos' alcuna al partito moderato, che pur vi stava. Questo composto di una gran mano di Guardie nazionali, di molti del ceto medio, buona quantità dei negozianti, i di cui interessi altamente soffrivano con l' esorbitanze che correvano, del clero, soprattutto quello ricco, quantunque desiderasse sortire dalla situazione penosa in cui si trovava, epperò, senza grandi difficoltà cercasse sottomettersi alle condizioni proposte per vedere gli affari accomodati pacificamente, e si congiungesse con i grandi proprietarî ed alla più parte dei nobili, non aveva però una forza sufficiente per manifestarsi in un momento di febre violenta, qual'era quello appunto in cui trovavansi gli esaltati. Non avendo del coraggio per parlare, della unione per agire, ed arditezza per prendere una iniziativa, tenevas' in perfetto silenzio e fuori di azione, per la paura che gl' ispirava il popolaccio, mosso dai *clubs* e dal Governo.

Con siffatte circostanze, gli affari caminar non potevano felicemente. Il Governo incerto oltremodo sulla condotta da tenere, cercò prendere del tempo, inventando ogni specie di obbiezione dilatoria, onde mandare ad effetto le sue vedute. Primieramente immaginò dire, che il Parlamento avendo giurata la Costituzione, e dichiarata l'indipendenza, trovavasi fuori diritto a pronunziare sulle proposte del Re di Napoli; in conseguenza, per tanto fare, bisognava

che si disciogliesse, e che si ricorresse a delle nuov'elezioni generali, fatte nella intenzione speciale e conosciuta anticipatamente, d'interrogare l'opinione del paese sulla quistione portata alla Sicilia dalle Potenze mediatrici. Questa combinazione, dando una lontan'apparenza di accomodamento, quantunque incerto, gli Ammiragli l'avrebbero ammessa, se fosse stata manifestata dal Parlamento; ma come detta misura parev'avere della probabilità di riuscita, la quale non tornava conto agli agitatori del Parlamento stesso, così costoro temendo che interrogando il paese, non uscisse dalle loro mani, non essendo nuovi gli esempî di tal fatta; così, fecero abbandonarne del tutto l'idea. Si ricorse in seguito a dei cavilli ed a delle frivolissime arguzie: il Ministro degli Affari Esteri nell'accusare ricezione del Decreto del Re, che chiamavano *l'atto di Gaeta*, per allontanare ogni idea di Re, dimandò nel tempo stesso, come dovevasi dal Governo siciliano, considerare la venuta degli Ammiragli; e se le due nazioni da essi rappresentate, agivano solamente col carattere di mediatrici officiose. Questa era una singolare quistione alla quale rispondevano esplicitamente le lettere dei Ministri di Francia e d'Inghilterra agli Ammiragli, non che quelle di questi ultimi. Tali documenti, chiaro facevano vedere che agivasi d'una mediazione benevole ed officiosa, e che le Potenze, non avevano intenzione d'impiegare alcun mezzo coercitivo; che nel mese di Settembre ultimo esse minacciarono il Re di Napoli della forza per far cessare le ostilità, e sostituire delle negoziazioni, ma che ora non potendo queste riuscire, se la Sicilia non accettasse le condizioni proposte per *ultimatum*, le Potenze si ritirerebbero, e lascerebbero fare alla guerra il suo pieno corso. Respinta questa obbiezione, il Ministro siciliano n'escogitò un altra non meno bizzarra della già detta. Trovavasi espresso nell'*atto di Gaeta*, che « quanto era succe- « duto in Sicilia dopo il 12 Gennaio 1848, si riguardava « dal Re di Napoli come non avvenuto » da ciò ne desumeva il Ministro, che il Parlamento dell'isola ed il Governo, che ne formava l'espressione, non esistendo pel Re di Napoli, trovavansi questi Corpi scevri di carattere per trattare con lui. Severa risultò la risposta a simile mise-

rabile cavillo, e gli Ammiragli cominciando a stancarsi dei maliziosi sotterfuggi, videro chiaro, che il solo scopo di quelle inettezze era di guadagnare del tempo.

Nella seduta del giorno nove, nella quale si credeva che i Ministri presentassero al Parlamento *l'atto di Gaeta*, non ne fu quistione; solo si vôto d' urgenza un progetto di leva in massa di tutti gli uomini validi da 18 a 30 anni, ed i preparativi di prossima guerra si ordinarono; disponendosi che le truppe si dirigessero tosto verso Catania, ove si supponeva ricominciare le ostilità. I giornali da quel giorno divennero sempre più violenti; e le inciurie per la mediazione crebbero oltremodo: i rimproveri più velenosi erano diretti agl' inglesi, su i quali, più che su i francesi, si era contato per la difesa dell' esagerate pretenzioni: ed in ciò, non era a potergli accagionare del torto, poichè essi trovavansi in quella falsa posizione, perchè dagl'inglesi a tutta possa spintivi. (*) Su tal proposito ricordavano l'un l'altro di sovente, quel celebre bullettino del *Comitato di Guerra* del 18 Gennaro 1848, che per rimprovero ristampavano, concepito così « Un « gentiluomo inglese, che per sola modestia vuole che se

(*) *Giuseppe La Masa* siciliano, uomo il di cui nome si è molto inteso nella present'epoca, diceva a Lord Minto in Firenze, (a) allorchè l'incitav' a fare sollevare la Sicilia « a noi scotta le labra il « nome dell' Inghilterra: presso noi è proverbiale *la pietra ango-* « *lare della coerenza inglese.* No, no » interrompeva Lord Minto » « gli uomini di Stato inglesi non sono oggi ciò ch' erano nel 1816.; « non vi sono più nè *Castelreagh* al Ministero, nè *A'Court* in Di- « plomazia; contateci! » È verissimo che quelli non sono più in carica, ma come il mondo invecchia e peggiora, così tanto nel Ministero che nella Diplomazia inglese se ne trovano dei più tristi.

Allorchè scoppiò la rivoluzione siciliana nel Gennaro 1848., la bandiera inglese non mancò di sventolare nei Forti dell'isola. Gl'inglesi furono sempre presenti alla rivoluzione apprestando ai siciliani tutto l' incoraggimento morale: gli Uffiziali di quella nazione aiutavano di consiglio i sollevati, l' informavano dei progetti e dei movimenti dei napolitani, applaudivano pubblicamente e solennemente quella risoluzione presa, e fornivano, dopo pochi giorni, alle masse sollevate armi e munizioni. Lo stesso Lord Minto, andato

(a) Vedi l'opuscolo intitolato *I popoli del Regno delle due Sicilie ai fratelli italiani, agli inglesi, ai francesi a Pio IX.* Firenze a spese dell'editore 1847.

« ne ignori il nome, ha posto a disposizione del Comita-
« to di pubblica sicurezza e difesa * tutte le munizioni di
« guerra che si trovano nel suo legno, e con magnanime
« parole ha solennemente dichiarato essere pronto ad ec-
« citare le simpatie della sua potente nazione e del mondo
« intero, per la virtù e per l'eroico coraggio con cui un
« popolo oppresso ha scosso il suo giogo. » Per i francesi si diceva, non essere degni di un governo libero e repubblicano, prendendo partito, come lo facevano pel *bombardatore.* ** Cercavasi con ogni mezzo metter diffidenza

in Sicilia come mediatore, nel fare una visita a Messina, ispezionò i Fortini che si costruivano dai ribelli sulle alture sotto la direzione di uffiziali inglesi, li approvò ed eccitò i siciliani alla difesa, mentre corrispose con poca gentilezza alle attenzioni che gli fece il Comandante della Cittadella. Dopo che la missione di questo nobile Lord non ebbe il suo effetto, sul quale aveva assicurato *avere carta bianca, e fra due volte 24 ore mandare da Napoli l'accettazione;* avvisò il Governo di Sicilia di aver rotte le trattative col Re di Napoli, e che facesse a suo modo. Da ciò ebbe luogo il decreto della *decadenza dei Borboni dal trono di Sicilia* emanato da quel sedicente Governo; e sulle vive e continue istanze degli agenti diplomatici della Gran Brettagna (Signori *Fox*, e *Fegan* che andavano e venivano appositamente, ora facendo leggere lettere di Palmerston, ora di Hamilton, ora d'Abercromby) la elezione del Re in persona del *Duca di Genova*, elezione festeggiata e riconosciuta dalla Francia e dall'Inghilterra, le cui flotte inalberarono nel Porto di Palermo, per la prima volta la bandiera siciliana, salutandola con 21 colpi di cannone. Non paghi di ciò, due vapori da guerra inglese e francese, il *Porcospino* ed il *Descartes*, imbarcarono da prima il corriere di Gabinetto siciliano ed indi la Deputazione che portò in Genova l'annunzio e l'offerta della Corona al detto Principe. Se tutto questo non si chiama riconoscere, approvare ed incoraggire la rivoluzione siciliana, non sappiamo quale altra cosa debbasi praticare per raffermare questa idea: alla vafrizia inglese, forse tali pratiche valgono poco, alla lealtà del continente europeo però risultano indovute, perverse e traditrici.

* Questo Comitato si componeva — Principe della Pantelleria presidente; Duca di Gualtieri, Riso, Balsamo, Vergara, Calona, Gravina, Rammacca, La Masa, Porcelli, Pilo, Capace, Bivona, Villafiorita, Castiglia membri.

** La gran medicina delle bombe ha spezzata ovunque la febre della rivoluzione: bisogna per ciò seguire il precetto d'Ippocrite, *se applicata giova, continuando guarisce.*

Digitized by Google

tra i due Ammiragli, ma non riuscì possibile, avendo costoro agito col più perfetto accordo: una conformità completa d'opinione su quella quistione, dissipò tutte le suggestioni e tutt'i tentativi, che si misero in pratica; solo qualche leggiero dissaccordo vi fu su i mezzi di esecuzione, il quale non impedì tendere allo scopo istesso. Non così era dei francesi e degl'inglesi residenti nella isola; i francesi trovavansi nel tutto indifferenti, benchè qualcuno d'essi avesse delle inclinazioni per la causa siciliana; gl'inglesi non nascondevano la loro simpatia per la Sicilia, e le speranze che fomentavano questo sentimento era generale per essi; quindi il virare di bordo della politica di Lord Palmerston non era tanto per una concessione alla pubblica opinione, ma piuttosto l'attribuivano al desiderio di compromettere la Francia coll'Inghilterra nella previsione di un azione prossima ad esercitare sulla Russia.

Pareva decisivamente che i siciliani non volessero più sentire parlare di accomodamento: il partito moderato scompariva sempre più. Una modifica ebbe luogo nel Ministero, ove ritornò *Mariano Stabile* uno degli uomini più ardenti ed esagerati che la rivoluzione aveva cacciato, e che dopo essere caduto dal Ministero tre mesi prima, continuò ad avere una grande preponderanza nelle faccende come Presidente della Camera dei Comuni. Era esso uno di coloro che vivevano sotto la perfetta influenza inglese, ed il partito che rappresentava, era quello che maggiormente si trovava disposto a scegliere il protettorato inglese, anzicchè subire la dominazione napolitana. Un certo Pasquale Calvi anche venne chiamato a far parte del nuovo Consesso: questo nome era significativo, rappresentando l'opinione repubblicana, la quale fino a quel punto non aveva che un piccolo numero di aderenti tanto in Palermo, che nel resto dell'isola; le tradizioni, i costumi, lo stato attuale del paese, ove la classe media sorgev'appena, la respingevano di sovente; essa però cercava farsi luogo sempre; e per ispirito di conciliazione; bisognò chiamare Calvi nel Governo; questa nomina produsse in vero del mal'umore e molta diffidenza.

Il significato di tali cambiamenti risultava chiaramente

contrario ad ogni probabilità di accomodo, in modo che la violenza dei discorsi si aumentava sempre più, e l'agitazione cominciava a mostrarsi anche nelle strade. Si videro da prima degli attruppamenti, ove parlavasi di fare delle rimostranze avanti i Consolati di Francia e d'Inghilterra, e strapparne gli stemmi; e fu tale lo schiamazzo, che la Guardia nazionale fu costrett' agire con energia. Indi il Governo, spingente e spinto, gridando *alle armi ed alla guerra*, fece mettere da per ogni dove degli *Avvisi*, per impegnare gli abitanti a portarsi in un determinato luogo, onde travagliare a delle opere di difesa. Una numerosa folla di popolo fu vista recarsi al sito additato; giovani e vecchi, guardie nazionali e preti, fanciulli e donne, e tra queste le sommità dell'aristocrazia vi presero parte: vi fu taluno che numerò quella massa a circa 40000 persone. In questa riunione si videro da 12 a 15 mila individui, armati di vanghe e zappe, portando dei cofani nelle mani, marciare militarmente e con bastante ordine: numerose bandiere, delle insegne siciliane emblematiche, gran quantità di liste di seta e di tela di tutt' i colori congiunte a fiori e foglie ligate su rami d'alberi, e su lunghe pertiche sventolavano in quella moltitudine, ed un continuo rullo di grossi tamburri, che ogn'uno assordava, confondevasi con l'immenso grido che usciva dal popolo di *viva la Sicilia*, *guerra, guerra, e morte al Borbone*. Si camminò in tal modo per più ore sulla strada della Bagheria, per quella della marina e la via Toledo, spandendosi dopo per tutt'i quartieri della Città: ciò fu anche praticato per dare spettacolo d'imponenza a coloro che si trovavano sulle navi ancorate alla marina facenti parte delle due Divisioni degli Ammiragli Parker e Baudin. Se non vi fosse stata la memoria di ciò ch'era accaduto in Messina; e se l'esperienza non avesse dimostrato diverse fiate, quanto poco siano da valutarsi quest'esagerazioni popolari, si sarebbe potuto, alla vista di tale manifestazione piena di forsennato entusiasmo, riguardare la causa dell'ordine e la parte dei napolitani come perduta; ma i siciliani sono da paragonarsi a delle bolle di sapone, che quanto più si gonfiano e si vestono di ricchi colori, più si avvicinano a creparsi.

Dirigendos'in tal modo alle passioni delle moltitudini, e

rimovendole per ispirargli il così creduto patriottismo e lo slancio di una resistenza energica, il Governo siciliano, il Parlamento, la Guardia nazionale, non che tutta la classe nobile e media, che aveva fino allora dominata la situazione giocavano una partita ben pericolosa ; poichè le masse popolari allorchè si agglumerano tra esse, si animano e s'innebriano; ai primi movimenti di entusiasmo irreflessivo e di passione, ne succedono subito degli altri colpevoli, come l'invidia e la cupidigia, i quali repressi quando il popolo tiensi chiuso nei suoi quartieri, non gli da potere di agire per mancanza di unione. In mezzo di siffatta calca, quas interamente composta delle classi basse della popolazione, ed ove qualche centinaio di Guardie nazionali trovavansi come coloro che sono per annegarsi, che appena si lasciano distinguere nello immenso volume delle acque , si appalesava lo spettro dell'anno 1820, rammentando i disordini e gli eccessi che aveva commesso il popolaccio reso padrone di Palermo.

Mentre questa situazione disegnavasi sempre più nelle strade, il Governo trascinato, seguiva l'onda che l'aveva mosso. Il Ministro degli Affari Esteri, come colui, ch'era obbligato a dar conoscenza agli Ammiragli , che i suoi colleghi non potevano proporre al Parlamento le condizioni dell'editto di Gaeta nella forma in cui era stato portato, fece su questo argomento una dichiarazione ravvolta in lunghe frasi , che innasprì altamente gli Ammiragli, convinti che da quel momento in poi, ogni accordo era impossibile. Questi riscontrarono d'avere p r parte loro il dispiacere di pensare, che se detta risoluzione era definitiva, non restava più alle Potenze, che a denunziare l'armistizio e ritirarsi ; lasciando il pieno corso alle ostilità. Su tale atto decisivo si aveva dispiacenza da una parte e dall'altra di dichiararsi, e l'ultima parola di esecuzione si desiderava non pronunziarla, cercando i mezzi di sospendere uno sviluppo che tutti temevano. L'Ammiraglio Boudin interessatosi caldamente della critica posizione della Sicilia, volle vedere il Principe di Butera, ed insistè presso lui sopra tutto quello che presentava di poco serio l' argomentazione cavillosa colla quale il Governo siciliano rifiutava di portare alle Camere l'*Atto di Gaeta* e gli analoghi documenti che l'accom-

pagnavano. Gli disse, che il dovere del Governo di Sicilia, in una circostanza tanto grave per l'Isola, era di trasandare tutte le forme, per andare rettamente al fondo della quistione, onde portare con nettezza al Parlamento il grave dilemma della sottomissione alle condizioni proposte, o la guerra. Aggiunse, che se realmente in qualche punto l'atto in discorso, era ad essere commentato, e che dasse luogo a delle obbiezioni, il Governo siciliano non aveva che farlo conoscere agli Ammiragli, i quali dopo esame risponderebbero. Il Principe di Butera, in seguito di tal passo gentile di Boudin, promise spiegarsi sul rincontro e scriverne; ma poi ciò non eseguì, e tenace si tenne nelle sue già esternate cavillazioni. L'Ammiraglio Parker, dal canto suo non restando inattivo, fece dimandare al Ministero il chiarire la proposizione « che il Governo siciliano non poteva pre-
« sentare alle Camere le condizioni dell'*Atto di Gaeta* nella
« loro form'attuale. » In riscontro n'ebbe « con ciò s'inten-
« deva, che il Governo non poteva ricevere le condizioni
« del detto *Atto* come una comunciazione diretta del Re di
« Napoli; ma se esse venissero proposte dagli Ammiragli
« come rappresentanti delle Potenze mediatrici, si sarebbe-
« ro subito recate al Parlamento. »

Gli Ammiragli a fin di non trascurare alcuna probabilità di accomodo, decisero interpellare i Ministri rispettivi su questa pretenzione del Governo siciliano, domandando loro, se la comunicazione delle condizioni del Decreto di Re Ferdinando, potess'essere fatta direttamente dalle Potenze mediatriici. Nel tempo medesimo, però, che davano ai siciliani questa ultima pruova della loro disposizione di conciliazione, denunziarono l'armistizio a contare dal 19, nel caso in cui i loro Ministri residenti in Napoli rispondessero, che oltre del già praticato, null'altro si poteva fare; in conseguenza le due parti avrebbero avuto il diritto di riprendere le ostilità il 29 Marzo. Il vapore inglese *l'Ardent* partì per Napoli con questa ultima speranza dei mediatori, tenendosi da costoro fin d'allora come perduta ogni via conciliativa, e la mediazione marcata. Pietoso era il considerare tutt'i mali che la Sicilia avrebbe potuto evitare, se altro Governo, savio, energico ed intelligente avesse avuto, da meglio comprendere le necessità del momento;

il quale in vece di essere ligio alle passioni popolari ed eccitarle sempre più, si fosse attaccato ad illuminare lo spirito pubblico ed a guidarlo nella via della ragione. Questi biasimi erano da farsi non solo al Governo, ma alla nobiltà, che senz'alcun serio motivo, nel respingere un accordo, non si era mostrata ardente che per timore del popolaccio e dei *Clubs*; e più di più alla classe media, che trattando la cosa, in luogo di guardarla con severità, ne'suoi ver'interessi, e nella realtà dei fatti, si era lasciata trascinare da una passione puerile e vanitosa, compromettendo il paese col sollevare un popolaccio simile a belve, che assidue cure potevan addomestichire, ma che era pronto a riprendere la sua naturale ferocia, se eccitato imprudentemente, o se gli avvenisse di aspirare un qualche odore di sangue.

Questo pericoloso popolaccio rendendosi a stuolo sul luogo del travaglio nazionale, mostrava quelle disposizioni di esagerazione, che annunziano la tempesta: le sue scomposte grida di ebrezza si raddoppiavano sempre; nei suoi gruppi profferiva minacce di morte ai Borboni ed ai realisti; e con ischifose pantomime decapitava in effige i loro nemici a colpi di accetta. Delle donne di ogni classe lo eccitavano a tanto, essendo esse le più esagerate. Gli Uffiziali delle Squadre, che percorrevano le diverse vie, erano sorpresi da siffatte selvaggie dimostrazioni. Si mormorava ovunque dalla moltitudine contro le carroze, lagnandosi che anche che i cavalli dei Signori, non fossero attaccati ai carri. Leggevasi su certi affissi, messi agli angoli delle strade « *Viva la Guar-* « *dia nazionale, ma senz' armi, perchè siamo tutti fratelli.* » Qualche giorno prima questo Corpo avrebbe potuto reprimere un tanto disordine, ma in allora, impotente divenuto, lasciava ogni cosa operare per necessità, trovandosi perfettamente dominato. Stando così le cose arrivava da Napoli il Vapore francese *le Caton.*

Essendosi già conosciuto in Napoli in qual modo le prime proposte fatte dagli Ammiragli fossero state ricevute; il Governo napolitano giustissimamente reclamava presso i Ministri d'Inghilterra e di Francia, con ripetute istanze, la facoltà di riprendere le ostilità. Il Generale Filangieri ne scriveva anch'egli a quei diplomatici, facendo costare non solo il Decreto del Parlamento di Sicilia sulla levata in massa del

popolo, ma attendere i siciliani delle Fregate a Vapore d'Inghilterra: su di ciò diceva, con fondate ragioni, che questo mezzo di guerra poteva imbarazzarlo non poco, e che tutto il tempo perduto e da perdersi in negoziati futili, rendeva il suo scopo difficile; si risolvessero dunque, e sollecitassero a rompere il loro impegno.

Re Ferdinando vedendo che le Camere napolitane, mostravansi sempre ostili al Ministero, di cui domandavano reiteratamente il rinvio, minacciando di negare le imposizioni, e che le pratiche col Parlamento siciliano erano attivissime, per portare innanti il disordine, risolvè sciogliere il Parlamento. Il Ministero nel proporre questo Decreto, indirizzò al Re un rapporto ragionato nel quale enumerando le tante cause che rendevano tal misura indispensabile, diceva tra queste, non essere la Camera dei Deputati la rappresentanza sincera del Corpo elettorale, avendo delle manovre di partito contrariato l'esercizio spontaneo del diritto di elezione, di maniera che un quarto appena degli elettori avevano votato. Questa prudente risoluzione, sconcertò la resistenza dei Siciliani parlamentari, e di tutti gli esagerati di Sicilia, tanto per principî, che per speculazione; i quali vedendosi lasciati soli, col mancare l'elemento rivoluzionario del Parlamento di Napoli, molto maldissero, e fecero schiamazzare dalle sfranate masse: in vero quell'atto sconcertò moltissimo gli apostoli della rivolta siciliana, comprendendo che il Governo di Napoli trovandosi non distratto dagl'intrighi del suo Parlamento, era al caso di rivolgere tutte le sue cure agli affari della Sicilia. Siffatta dispiacevole notizia, fu portata dal Vapore *le Caton*.

Nel 21 Marzo l'altro Vapore *l'Ariel* fece ritorno in Palermo dal suo giro sulle coste della Sicilia, ov'era andato per ordine di Boudin, attesa la niuna volontà del Governo e del Parlamento siciliano, di far conoscere agli abitanti dell'Isola lo stato delle cose, e rilasciare agli agenti consolari di Francia e d'Inghilterra i documenti riguardanti l'accomodo. Partito da Palermo era stato questo Vapore ricevuto con calma nelle prime località ov'era comparso; da Sciacca in poi, i popoli si mostrarono in grand'effervescenza al suo arrivo, facendo risuonare le grida di *guerra* nel-

lo stesso modo che a Palermo, perchè gli agitatori politici avevano avuto il tempo di prevenirli e disporli. A Girgenti la manifestazione prese un carattere tanto allarmante, che la posizione del Comandante dell'*Ariel* divenne critica oltremodo; e vi volle molta prudenza e fermezza per cavarsi fuori dal mal passo in cui era inciampato. Da questi fatti pareva dunque generale il desiderio dei siciliani di voler resistere ai napolitani. Il motto d'ordine dato già in tutt'i *Clubs*, diede il segnale agli esaltati di mettersi a dominare la posizione; il Governo incoraggendola, strinse i moderati in tale spavento da gridare anch'essi più forte degli esagerati. Da quel momento impossibile riuscì a paragonare la relativa forza della opinione moderata colla esagerata, per potere apprezzare quali erano coloro che bramavano la pace, da quelli che sceglievano la guerra come loro ultimo rifugio. L'apparente unanimità delle dimostrazioni, gli urli continui, l'esaltazione dei discorsi, l'attitudine bellica che si vedeva, non pruovava gran fatta ai conoscitori di tali fermenti, e non era da tirarne conseguenza per l'esito definitivo: la guerra di Messina ne faceva fede. Le grida, i giuramenti, la iattanza v'erano stati anche colà, e nel momento decisivo poche migliaia d'uomini si presentarono a combattere veramente, gli altri si sbandarono da per ogni dove, andandone moltissimi su i bastimenti Inglesi e francesi con le armi cariche, e le giberne piene di cartucce, proferendo ingiurie di ogni specie, e chiamando *vili* i napolitani avanti ai quali erano fuggiti. Su tal proposito è stato raccontato che mentre questi rifuggiati stavano sul Vascello *l'Ercole* e su i numerosi battelli che il circondavano, garentiti tutti dalla bandiera francese, una *Divisione di barche* napolitane venendo a passare carica di truppe per vicino d'essi, furono presi da tale spavento, che si misero a gridare *Viva il Re*, all'immenso stupore degli Uffiziali francesi, i quali dubbitavano delle loro orecchie. Queste vicine memorie, davano non dubbia fede delle vicende future!

Facile non era comprendere perchè la mediazione risultasse infruttuosa, stantecchè il mostrarsi intrattabile dei siciliani non era per riflessione: le ragioni che ne davano coloro coi quali si discuteva la quistione, risultavano nè

valevoli, nè sufficienti a spiegare una tale resistenza. I siciliani lagnavansi amaramente delle condizioni proposte, trovandole più dure delle già offerte loro da prima, mentre esse in vero non differivano da quelle della Costituzione del 1812, che per soli due punti, su i quali la discussione tornerebbe inutile; cioè, l'unione sotto la stessa corona, ed un armata unica. In quanto all' unione sotto la stessa corona, il principio era sì compiutamente ammesso da tutte le Potenze, che lo stabilimento della indipendenza siciliana, avrebbe presentato, in quella circostanza, delle tali difficoltà da evidentemente niuna cosa tentare in questo senso per via di negoziazioni; ma che la sola forza, ragione suprema, poteva pronunziare. In riguardo all'armata, se questa fosse stata tutta di siciliani, il Re di Napoli avrebbe posseduta la Sicilia presso a poco come possiede il Regno di Gerusalemme, di cui porta la corona nominalmente. È da rimarcare su ciò, che uno degli appicchi della Sicilia contro il Re Ferdinando II. era che questo Sovrano tentasse stabilire la coscrizione nell'Isola, ed esigesse dai Siciliani un servizio al quale mostravano una grande ripugnanza, dicendosi comunemente, quale adaggio *meglio essere porco che soldato.* * Conveniva osservare che la mediazione aveva ottenuto, che Palermo, centro del Governo, restasse sotto la tutela della milizia Civica, e che le Piazze di Messina, Siracusa, Catania e Trapani sarebbero sole state occupate dalla truppa napolitana; per tutto il resto le condizioni dell'editto di Gaeta erano egualmenche quelle della Costituzione del 1812, di cui riproducevano le più importanti disposizioni. La cosa era in tal modo evidente, che quando si spingeva qualche siciliano a discorrere su tal soggetto, si conosceva, ch'era piuttosto la forma del Decreto, anzicchè l'essenza di esso, che loro rendevalo inaccettabile.

Onde comprendere lo spirito di quel popolo, è d' uopo esporre l'opinione seguente, accreditata e sparsa in tutta l'isola. Bisognerebbe, dicevano i siciliani, accettare tutto, se le Potenze mediatrici volessero fare una qualche dimo-

* Con questo principio proverbiale, bell' armata avrebbe avuta la Sicilia!

strazione per imporci le condizioni offerte. Tale passo dalla parte delle Potenze eccitar doveva a mio credere l'amor proprio nazionale, anzicchè ubbidire, stante la ragione mostrare, essere più onorevole per la Sicilia esaminare liberamente l'accomodo proposto e trattare con Napoli, sotto un piede di uguaglianza, che con delle Potenze da dettargli la legge: ma essi non la ragionavano in tal modo, e la loro debolezza trovava il proprio conto in questa non regolare ed irragionevole soluzione. In quel modo si sarebbe soddisfatto tanto il desiderio di non venire alle mani, ch'esisteva, sotto un apparenza cotanto guerriera, che la vanità nazionale, la quale non restava ferita nel rendersi alle minacce di due Potenze come la Francia e l'Inghilterra. Ma i siciliani non potevano soffrire il sembrar cedere ai napolitani; e la passione della indipendenza, nel subire la raragione della forza, pareva loro conservasse tutta la pretenzione del diritto. Quest'ultimo punto riusciva di molta importanza nelle stravolte menti di quell'isolani, ed era una delle principali molle della loro condotta. Asserivano pure, benchè la Storia mai l'avesse dimostrato, essere sempre stata la siciliana una popolazione a parte, libera, godente istituzioni speciali. * In quest'esaltazioni, confondevano una cosa coll' altra; poichè quello che appellavano un diritto, altro non era che una pretenzione, non mai riconosciuta da alcuno. È vero che nel 1812 l'Inghilterra contribuì a far dare alla Sicilia una Costituzione, che la separava dal Regno di Napoli, allora tenuto dai francesi, ma questa Costituzione non era in effetti che un atto provisorio, dettato dall'Inghilterra con vedute interessate, che nella pace del 1815 non curò sostenere. Oggi non si può più farsi forte su questa Costituzione, che restò legittimamente abolita. E la pretesa indipendenza, non iscorgesi in niun punto della Storia di Sicilia; anzi chiaro si vede avere avuta detta isola una continua dipendenza da qualche corona, come l' aragonese, la spagnuola, l' imperiale, la sarda e la napolitana. Per trovarvi altro, bisogna rimontare molto indietro al di là del romano impero, ai tempi ove l'Europa aveva ben diversa

* *A parte*, sì, perchè messa in mezzo al mare, non congiunta con altra; ma tutto il resto non mai.

organizzazione politica, in oggi dimenticata e tenuta in niun conto.

A fin di chiaramente vedere non essere la ragione la guida dei siciliani, ma bensì le passioni ed i sentimenti, bisognava sul proposito interrogare le donne, le quali sentendo con vivacità di cuore, parlavano con tale libertà di linguaggio, e spiegavano con tanta semplicità le impressioni che ricevevano, che la loro conversazione era l'impronta fedele di quello che ordinariamente chiamasi *passione pubblica*. Tutte le siciliane, che parlavano sulla situazione politica dell'isola, * trovavano conveniente respingere le condizioni portate dagli Ammiragli, ma la sola ragione che ne davano, senza esaminare affatto queste condizioni, era il non potersi avere niuna confidenza con ciò che veniva da Napoli; gl'impegni con quella nazione, dicevano esse, han sempre mancati, ci mancheranno di nuovo; qualunque ragionamento si tentava stabilire sul valore morale delle due Potenze, veniva distrutto da questa diffidenza che generalmente regnava. La vivacità e l'accento di convinzione col quale le donne esprimevano questa diffidenza, mostravano l'influenza di un sentimento popolare, nato dalle passioni. Si comprendev' ancora, dal discorso delle donne siciliane, che una delle principali cause della resistenza, fosse, che le condizioni offert' erano state regolate senza consultare la Sicilia; la vanità siciliana, ch'è estrema, sì per ragione di sangue, che per debolezza, era stata profondamente punta: quel popolo risentiva una forte umiliazione dalla tutela delle tue Potenze. Tali erano dunque, veduti nello specchio dello spirito femineo, i due sentimenti popolari, che portarono il niun successo dell'intervento di conciliazione; vanità punta dalla tutela della mediazione, ed odiosa diffidenza in tutto ciò che veniva da Napoli; aggiungi gl'interessi dei particolari che vivevano colla rivoluzione, l'ambizione degli esaltati, la debolezza dei moderati, il carattere siciliano vano e puerile, con più immaginazione che ragionevolezza, più fattanza che coraggio, senza però essere scevro di alcuna delle qualità, che sono

* Non si discorreva di altro.

Digitized by Google

il contrario di questi difetti, e si avrà presso a poco la chiave della situazione.

Il 24 Marzo il vapore inglese *Bul-Dog* diede fondo nella rada di Palermo con sopra i due Ministri d'Inghilterra e di Francia. Questi diplomatici non volendo lasciare alcun mezzo intentato per la conciliazione, andarono essi medesimi ad offrire le istesse condizioni proposte nel proprio loro nome. Incerto era il successo di questo passo: il popolo siciliano, volubile senza dubio, avrebbe potuto scuotersi da una soddisfazione così clamorosa dat'alla sua vanità; ma il carro era avviato sopra una discesa, e non era facile arrestarlo. Nel 25, le nuove proposizioni vennero mandate al Governo; il Ministero le portò subito al Parlamento, e nel cominciarle a leggere, qualche voce, tra gli agitatori, gridò guerra: nessuno volendo essere da meno dell'altro, non si lasciò finire la lettura. I Parlamentari si dichiararono inammissibili per acclamazione, senza che niuna opposizione vi fosse, e niuna voce ragionevole dicesse, *vediamo almeno che si desidera*. Questo risultato non era da sorprendere. * Attesa tale risoluzione l'intervento conciliativo definitivamenta si ritirò, e le navi inglesi e francesi si allontanarono dalla rada di Palermo, meno qualche bastimento pel comodo dei loro nazionali, lasciando la Sicilia nella perfetta eventualità della gridata, ma non desiderata guerra.

* Lo spirito di vertigine, che nasconde la verità, prendendo nella sua immaginazione i sogni per realtà, non tenendo conto nè dei fatti, nè della possibilità, crede aver ragione alle sue pretese, quindi il desiderio dell' indipendenza e della libertà si rende per esso ragione sufficiente per ottenerle. Dimentica però che il desiderio non è un diritto; e che altro è il pretendere, altro aver diritto ad ottenere. Può dirsi dunque, che la Sicilia abbia combattuta seriamente per la sua indipendenza, e saputo usare ragionevolmente della sua libertà? No, essa si è perduta in esagerazioni di ingiuste pretese, in vanità di parole, nel difetto di vedute ragionevoli e pratiche: nulla ha saputo operare per quello che agognava; tutto ha perduto, e per sempre!

Digitized by Google

PARTE SECONDA

RIPRESA DELLE OSTILITA'

Era il cadere di Marzo, e le truppe obbedienti al Tenente Generale Filangieri avevan' ordine di venir rivistate nel giorno 29. Questa disposizione, rallegrando quelle milizie, che da sette mesi si tenevano in posizione ostili, fu accolta con giubilo comprendendosene il fine. In quel giorno prestabilito, la rivista intimata ebb' effetto in Messina, intervenendovi l' intero Corpo di armata, messo in battaglia lungo la via della marina, e risultò oltremodo soddisfacente; la truppa nella massima compostezza, svelta, vigorosa e piena di entusiasmo, levava con allegria il grido di *Viva il Re* appena si facevano presentare le armi, col mettere le bandiere innanzi al centro dei battaglioni, intuonandosi la musicale armonia dell' *Inno* di salute. Quel grido ripetuto sonoramente per tutte le schiere, echeggiò per quei luoghi, ove se n' era visto il tristo risultato (a): esso partito da cuori sinceri spontaneamente, mostrava con eloquenza l' incontrastabile avversione ai nemici del Trono, ed il fermo proposito di vincere e distruggere i ribelli, che avevano ridotta la Sicilia in piena anarchia. Il giubilo dei marinari della squadra, ancorata nel Porto, saliti a festa su i pennoni dei legni, ripetendo e gareggiando quella esultanza, rimbombare la facevano nella non lungi Calabria, imponendone ad una immensità di bastimenti mercantili di tutte le nazioni ch' erano là innanti, ed alle navi da guerra inglesi e francesi, fomentatrici dei casi dolenti già

(a) Al continuo grido di *Viva il Re* fu conquistata Messina.

Digitized by Google

avvenuti. Al tramonto del sole, le truppe messe *in colonna per plotoni*, *colla dritta in testa*, defilarono innanzi il Generale in Capo, fermatosi avanti il Palazzo Senatorio, e rientrando nelle proprie caserme, il grido vivificatore dell' armata (viva il Re) fecesi di nuovo sentire, superando lo strepito delle musiche militari, ed il fragoroso battere dei tamburri. (a)

Ma ciò che riusciva contento per le milizie e marinari napolitani, recava non poca tristezza agli abitanti di Messina, che in esso leggevano chiaro la sorte riserbata all' intera isola; non, che avversi alle truppe che gli avevano tranquillizati quelli fossero, ma presi da temenza e da incertezza pei casi futuri della guerra, risultavano per loro pieni di commozioni e di ricordi; tanto più, che per precauzione, eransi assicurati di già, con costodia civile molti di coloro che avevano destato sospetto di disordine.

Il Corpo d' armata formato sempre in due *Divisione* e ciascuna in due *Brigate*, si componeva come segue. La Prima Divisione Comandata dal Maresciallo Pronio, aveva il Brigadiere Busacca a Capo della prima Brigata, che costava del 4.° battaglione Cacciatori, terzo Reggimento di linea, quarto Reggimento di linea, ed una batteria di montagna sottoposta al Capitano Musto; ed a Capo della seconda, l' altro Rossarol, cui obbediva il 7.° Reggimento di linea, il 6.° battaglione cacciatori, quello dei Pionieri, una batteria di campagna col Capitano De Sauget, ed uno squadrone di Carabinieri a cavallo. La seconda Divisione agli ordini del Maresciallo Nunziante, teneva per Brigadiere alla prima brigata Zola, dal quale dipendevano il 1.° battaglione Cacciatori, il 3.° battaglione Cacciatori, il 5.° battaglione Cacciatori, il 6.° Reggimento di linea ed una

(a) Taluni militari vedendo partire un vapore inglese, appena terminata la rassegna per la volta di Catania, supposero che recasse in quella Città le notizie della pronta marcia e del quantitativo delle forze napolitane: questi sospetti si avverarono poscia, attesa la spontanea confessione fatta dai catanesi a molti uffiziali, che glielo richiesero. Per tutt' i colori l' amicizia degl' inglesi è sempre utile!

batteria di montagna diretta dal Capitano Melograno; ed alla seconda brigata, formante la riserva, il Colonnello Da Murald, che per anzianità era più antico degli altri, dal quale dipendeva il 3.° Reggimento Svizzero, il 4.° Reggimento Svizzero, una batteria di Obici di marina Capitano Polizzy, altra di pezzi di Campagna col 1.° Tenente Negri, ed il 1.° Reggimento Lancieri cavalleria. Oltre queste truppe il 13.° Reggimento di linea, e momentaneamente il battaglione dei Carabinieri fanteria, restarono sotto gli ordini del Brigadiere Diversi, qual presidio della Piazza e Cittadella di Messina, tenendo guarnigioni tanto nel Forte Gonsaga, che nell'altro di Castellaccio; e quattro Compagnie fucilieri della 8.° di linea, Comandate dal Maggiore Cirillo, furono lasciate in Malazzo (a) a custodia e sostegno di quella linea di settentrione tanto interessante, guardata dai collettizî siciliani.

Nella sera del 29 la brigata Busacca (1.° della 1.° Divisione) imbarcata su sei Fregate a vapore dirigendosi verso Patti, città che dista un miglio dal mare e 50 da Messina, simulava uno sbarco vicino Cefalù, in Provincia di Palermo, onde tenere in attenzione le milizie dei rivoltosi dalla parte del mar Tirreno; al domani quella di Zola (1.° della 2.° Divisione) moveva per terra, e pernottava in prossimità della Scaletta, a 12 miglia da Messina, nel Comune di Alì, con i battaglioni a scaloni, entrando nel paese il solo 1.° Cacciatori che occupò la linea dei posti avanzati, tenuta fin'allora dai raccogliticci siciliani con due Compagnie del 13.° di linea, che tosto si ritirarono in Messina. Coll'intraprendersi questo movimento le due Compagnie scelte dei Cacciatori del 13.°, unite ad una di Granatieri ed altra di Cacciatori del 5.° (b) e due di Carabieri con ducento volontarî siciliani, tutte sotto gli ordini del Tenente Colonnello Salsano dei Carabinieri, uscendo anch'esse da Messina, oltrepassando il Capo di Melazzo si diressero per la strada di Barcellona a Patti, ov'erano i collettizî, come avamposto napolitano; arrivat'esse

(a) Il resto dell'ottavo Reggimanto di linea era nelle Calabrie.
(b) Anche di questo Corpo la più parte era nel Regno di Napoli.

Digitized by Google

sulla linea che fronteggiava il nemico, avendo dei leggieri scontri, si posizionarono in varî punti, da quali, partendone di volta in volta, eseguirono diversi disarmi per quei paesi convicini, restando in appoggio della colonna principale a guardare quel lato settentrionale dell' isola, finchè non ebbero altri ordini. Nel 31, mentre la brigata Rossaroll, col Maresciallo Pronio, del pari si dirigeva per la Scaletta, quella di Zola, prendendo la via non della marina, procedeva per Savoca, nel Distretto di Castroreale; giunt' a Fiume di Nisi, a 20 miglia da Messina ed a 4. da Savoca, venendo vivamente attaccata dalle alture dominanti la strada da bande e truppe organizzate siciliane, mandò la 2.ª Compagnia d i Granatieri del 6.° di linea, comandata dal Capitano Paolo Ruggiero, verso d' esse, la quale vigorosameute slanciatasi contro i nemici, bastò a scacciarli e metterli in piena fuga, lasciando varî morti e cinque prigionieri, fra quali due forestieri, ed il paese distrutto: tale primo scontro, non costò alle armi napolitane, che due uomini ed il cavallo del Brigadiere Zola ferito, il quale Generale trovavasi alla estrema vanguardia allorchè la sua gente venne attaccata. Il 1.° battaglione Cacciatori inviato isolatamente nel rovescio dei monti che dominano la strada, giunto ad Itala, paese ove a 3 miglia lungi vi sta su d' una montagna al sud-est un telegrafo, fece prigioniero un 1.° Sergente e sette francesi al servizio siciliano, e s' impossessò di tridici casse di cartocci fucilieri.

Il 1.° Aprile le due brigate si congiunsero nella consolare alla perpendicolare di Savoca, e la seconda della 2.ª Divisione, cioè quella di riserva, (Du Murald) mosse da Messiua col Maresciallo Nunziante pel già detto cammino. Quattro ambulanze seguivano la rotta della colonna, addette una per brigata; il Vapore l' Ercole era destinato come Spedale; la Fregata M.ª Cristina portava il deposito dei viveri e foraggi; il brigantino n.° 4 le munizioni; e gli equipaggi degli Uffiziali si tenevano imbarcati su i Vapori. La squadra dei legni minori, in quel giorno istesso, sarpò le ancore dal porto di Messina, e rasentando la spiaggia mise a fiancheggiare le truppe, somministrando loro viveri e foraggi. All' allontanarsi di queste truppe, che piene di

fiducia nei loro Capi, esternavano entusiasmo indicibile, gli abitanti di Messina compresi da panico terrore, per le minacce che gli avevano fatte giungere i palermitani, pieni di profonde impressioni, sloggiarono quasi tutti dalla città, e recatisi nelle adiacenti campagne, rimasero il paese pressocchè deserto, non vedendos' in esso, in quei primi giorni per le vie, che soldati del rimasto presidio e ragazzi.

Il Tenente Generale Filangieri nel 30 Marzo, salito a bordo del Vapore lo Stromboli, dilungatosi verso la costa onde riconoscerla dettagliatamente, fatto poggiare il legno per Fiume di Nisi mandò degli ordini al Brigadiere Zola; indi volto in dietro ne comunicò altri al Maresciallo Pronio alla Scaletta; proseguendo poi il viaggio per Taormina ebbe al Capo S. Alessio, ove stavano delle artiglierie siciliane, tirati sulla nave molti colpi di cannone, dei quali uno solo colpì due paterazzi di velaccio: rispondendosi a quel fuoco dalle artiglierie del Vapore con cannoni da 60, e da 30, non solo le squadriglie appostate per molestare con i loro tiri le colonne in marcia, furono sbarigliate compiutamente, ma gravissimo danno soffrirono benanche un battaglione di raccogliticci non siciliani ed uno squadrone di cacciatori a cavallo dei concedati dalla truppa francese d'Africa, attesocchè le granate a loro dirette, per la perizia dei puntatori, fecero pieno ufficio. Queste milizie sbandate andarono in fretta a ricoverarsi in Taormina; talchè una perlustrane mandata in avanti dalla vanguardia fece varî prigionieri, fra i quali un polacco, che si annunziò per Capitano. Seguitando la riconoscenza si condusse il Filangieri sotto il Forte di Taormina, d'ove gli fu diretto qualche altro colpo, ma lanciatevi delle bombe, che produssero del danno non lieve, si allontanò da quel luogo.

Il due alle ore 9 a. m. le due brigate della seconda Divisione riunitesi, impresero la marcia unitamente. Incominciato appena questo movimento, una deputazione del Comune della Forza d'Agrò, poco discosto da S. Alessio, si condusse presso le truppe per prestare atto di sottomissione e sudditanza a Re Ferdinando II.° Verso il merigio congiuntasi alle due brigate quella di Rossaroll con Pronio nella marina di Letojanni, si diressero tutte tre verso

la posizione di S. Alessio, dalla quale ne distavano un miglio. Trascorso di qualche ora il mezzogiorno, i Corpi si disposero al bivacco sulla spiaggia, a quasi due miglia dalla montata che men' a Tormina.

Giace Taormina, paese di circa 4 mila abitanti, sul vertice d'un monte, distante quasi un miglio dal mare e trenta da Messina, munita di Castello, è fiancheggiata e guardat' alle spalle da altri monti che dominano quell' ov'è poggiata la Città: questa posizione forte per la natura del sito, massime allorchè le circostanti alture sono ad essa ligate, lo era più di più perchè provveduta di sufficienti pezzi di artiglieria, e resa inaccessibile per tagliate profonde praticate nella consolare. Erano le 4 p. m. quando i cacciatori del 1.° battaglione, sostenuti da quelli dal 5.° e due Compagnie del 3.° furono vivamente attaccati dai siciliani padroni delle alture; un fuoco avanzando intrapreso soltanto da quei bravi soldati, arrampicati come capre su tutte le sinuosità e marcerie dei monti, dalla parte occidentale della città, sotto un vivo fuoco di mitraglia e di fucilaria, scacciando di passo in passo i siciliani, li costrinse a voltar faccia; ed un Vapore della squadra, visto l'attacco, con i pezzi da 80 dirigendo di continuo i suoi giusti tiri sulla città, produceva in essa non scarse rovine. Il 5.° battaglione Cacciatori, usando la sua consueta intrepidezza, lungi dal sostenere, misesi in nobile gara col 1.° nell'attacco, ed una quindicina d'uomini con un 2.° Sergente e l'Alfiere Michele Bellucci alla testa, trovatisi troppo innoltrati verso la città, quantunque avessero ordine di non andare più avanti, stando su d'una traversa, per non mostrare di fermarsi in faccia ai contrari, entrarono soli e primi in Taormina, che dei suoi moltissimi difensori la trovarono sgombrata del tutto da quella parte; e gli altri, che in diversi punti stavano, al comparire di questi, poscia seguiti dal residuo della Compagnia del Bellucci, e da soldati del 6.° Reggimento di linea e 6.° Cacciatori, presi da terrore, diedersi a precipitosa fuga, chi per un sentiero, chi per un altro, abbandonando, prima del tramonto del sole, otto pezzi di artiglieria, un magazzino di munizioni, altro di vettovaglie e vestimenta in gran quantità. Il Generale Ponio visto il buon successo ripor-

tato dai Cacciatori, onde assicurarne l'intero sviluppo, prese con se tre Compagine del 6.° Cacciatori, comandate dal Tenente Colonnello Grosso coll'Aiutante Maggiore Maddalena, e le piazzò egli medesimo una in sorroga e nel terreno lasciato dal 5.° battaglione; altra metà nella fiumara Letojanni e metà la spinse innanti in ordine aperto per rendersi padrone della vette del monte, dal quale i ribelli bersagliavano con fucilate le truppe nella pianura, nell'intento di girarne la posizioni; e la terza la collocò sulla perpendicolare a dritta della consolare verso il piano: Siffatto divisato portando il suo scopo, attesa la bella posizione presa sulla sommità del monte, costrinse i siciliani a piena ritirata. Per questo fatto, entrata nel paese sufficiente truppa, le artiglierie, non potendosi trasportare, furono inutilizzate, le munizioni, prese dal Reggimento di cavalleria nei sacchi a foraggio, si depositarono nella spiaggia, della quale s'imbarcarono, le vettovaglie, per ordine del Generale in Capo, si divisero alla miserabile popolazione, e Taormina, per la sua lattanza e vilezza, soffrì del sacco.

La detta impresa non costò agli attaccati Cacciatori che due soli uomini morti e due feriti per quelli del 1.° e 5.° battaglione, ed altri pochi per le Compagnie del 6.° La forte, la vantata inespugnabile posizione di Taormina, che i messinesi la dicevano imprendibile, per il che opinavasi farl' attaccare di fronte dalle genti colà riunite, e da tergo dalle truppe di Busacca, messe a terra oltre quel sito, fu in un momento presa da quel soldati soltanto, mercè l'energia dei Comandanti Tenenti Colonnelli Pianell e Marra, uomini di alta distinzione, e la guida di Uffiziali sommamente onorevoli, i quali emularono tutti in bravura ed in zelo. Nella sera e nella notte il 6.° Reggimento di linea si posizionò in Taormina, mandando la 2.° Compagnia dei Granatieri, e la 5.° fucilieri nel Convento dei Cappuccini, ove furono rinvenuti anche moltissimi oggetti militari. Nel domani poi, al partire delle regie truppe un distaccamento del 4.° battaglione Cacciatori vi rimase qual presidio. Spettacolo da commozione ed apprezzevolissimo, fu l'oprato spuntaneo dei soldati, nell'entrare in una chiesa, vicino la *Farmacia* denominata *della Nazione*; pren-

dere una quantità di cere che si tenevano conservate in Sacrestia, accenderle innanzi l'effigie della Vergine SS., e genuflessi tutti ringraziare quella del buon successo riportato: ciò fe mostra quanto fermo era in essi il pensiero della religione.

Superatosi quas' inaspettatamente questo passo, il grido della vittoria dei napolitani si sparse per i paesi e terre convicini; il terrore da questo prodotto, e la fuga dei militi siciliani, che si affrettavano recarsi in Catania per ricongiungersi, rese quelle contrade scevre di molestia per le truppe di Napoli. Nel tre, dato assetto alle cose in Taormina, la colonna fu raggiunta dalla brigata Busacca, la quale venne mess' a terra sulla spiaggia presso Gallodoro, propriamente ai Giardini. Partendosi da quel villaggio si spinsero le truppe tutte avanti, e passando il fiume Cantara entrarono in Provincia di Catania, fiancheggiate sulla sinistra dalla squadra riunita. Uscendo dalla via marittima l'intero Corpo d'esercito pervenne in Giarre, nel circondario di Mascali, senza incontrare ostilità, ove le truppe furono ricevute con le più festevoli ed amichevoli accoglienze, e col grido di giubilo, ad esse sì caro, di *Viva il Re*. Una deputazione del paese essendo giunta presso il Generale Filangieri, prima che vi entrassero le truppe, protestò la sottomissione di quelli abitanti al Re, e fece trovare ai soldati viveri a dovizia: attesa siffatta bella accoglienza il paese fu perfettamente rispettato. Dalle notizie che si raccoglievano, sembrava che i siciliani attendere volessero di piè fermo le truppe regie in Aci; ma il fatto non dimostrò il vero; attesocchè quelle all'alba del 5 partite lietamente per l'accoglienza avuta dai cittadini di Giarre, e questi rimasti dolenti dell'allontanamento di esse, si recarono nel 5 istesso verso il meriggio ad Aci Reale, città marittima con tre miglia di circuito e dieci lungi da Catanea, passando per Mangano, ove la strada tangente il mare si unisce con quella che viene da Lingua-glossa, trovando lunghessa armi e vestiario sparso di quà e di là da quell' improvisati soldati, lasciati nel darsi a gambe dopo la presa di Taormina. Una eguale accoglienza che a Giarre, fu fatt' alle armi napolitane in Aci, anzi i cittadini di essa fecero trovare ad un miglio da quella

bella città una numerosa brigata composta dei più ragguardevoli proprietari e tutto il Clero, che seguiva il suo Capo D. Pier Tommaso Cutinelli, per protestare la intemerata loro fedeltà alla Maestà di Ferdinando II.° e consegnarono a S. E. Filangieri una spada con elsa d'oro, ed una bandiera ricamato in oro guarnita di argento, donatagli dai catanesi per incitarli a mantenersi sotto lo stendardo della ribellione.

L'ingresso delle regie truppe nella città di Aci Reale fu in vero commoventissimo, imperciocchè dei 24,000 suoi abitanti, tutti coloro, che di ambo i sessi non erano fanciulli o decrepiti, tripudiando gridavano le mille volte *Viva il nostro Re, viva l'augusto Ferdinando II.°*, portando tutti nelle mani o un ramo di ulivo od una banderuola bianca. Questo spettacolo intenerì talmente i soldati, che in un baleno, tacendo i loro giusti risentimenti, si affratellarono con quella buona popolazione, di talchè l'indomani, giorno 6 Aprile, nel muovore di là, tutti erano commossi, ed i cittadini mostravano la loro ammirazione, nel non saper rendersi ragione come tante milizie ammassate in parte nell'ambito angusto di piccola città, ed accampate in prossimità di essa, avessero potuto condursi in modo da non dar luogo a niuna dispiacenza ed alla minima lagnanza.

Il Generale Filangieri volendo usare di quella magnanimità che lo distingue, per evitare i mali della guerra, che nella loro consueta gravezza diventano eccessivi alloraquando la stizza è entrata negli animi dei combattenti, aveva spedito a Catania un Vapore ad intimare la resa della città, per risparmiarla dalle conseguenze d'un assalto. Tale procedere lodevolissimo, avendo ricevuto in riscontro non solo una negativa, ma dell'alterigia e delle insolenze, che penetrate e sparse tra le truppe le innasprirono al più alto grado contro quelli abitanti, decise Filangieri a recarsi tosto a Catania per abbattere e frenare quell'orgoglio mal basato. Per tanto al primo rompere dell'alba del giorno 6 le due Divisioni mossero da Aci Reale nella direzione di Catania, lasciando la via consolare, prendendo quella tagliata su i monti, la quale attraversando Aci Catena ed Aci S. Antonio, quantunque è dominante, non lascia di essere

anch' essa dominat' a dritta ed a manca da terreni difficili perchè ingombri di massi vulcanici. Un accoglienza soddisfacentissima fu fatt' alle truppe in questi paesi, e continuando il movimento si giunse in mezzo agli applausi a S. Gregorio, che dista sei miglia da Catania, senza incontrare nemico alcuno.

Sboccate appena le truppe da tal villaggio, fu visto un sito fortificato con molta intelligenza, guarnito di artiglieria, fiancheggiato da lunghi muri a feritoie, e più oltre, tanto verso dritta che a manca, da numerosi cordoni di cacciatori, i quali avevano per sostegno delle forti masse di fanterie. Trovavasi in Catania radunata la totalità dell'esercito di ordinanza della Sicilia, aumentato del terzo delle Guardie nazionali (a) mobilizzate per quelle contrade e da più migliaia d'uomini delle squadre ed orde armate innumerevoli discesi dai monti. Questi ultimi pessimi per battersi a petto scoverto, ma buoni per iscagliare molte e ben dirette fucilate, stando dietro a riparo qualunque, soprattutto allorchè non temono essere tagliata la ritirata, erano piazzati dietro i muri e parapetti di quel sito fortificato; muniti per la maggior parte di ottimi fucili a percussione datigli dagl'inglesi; il cui tiro lungo e sicuro, sia per la perfezione delle canne, sia per l'eccellente polvere parimenti inglese usata, riuscir faceva i loro colpi molto dannosi alle truppe. I cinque battaglioni cacciatori forma-

(a) Si è letto in un Giornale sotto la data di Napoli 7 Aprile 1848. Sabato, N. 5. « Una nazione non è veramente libera senza la benefica istituzione della Guardia Nazionale. Quando ogni « cittadino concorde nel pensiero di difendere il proprio diritto « ed assicurare l'indipendenza della propria terra, accorre volentieroso sotto lo stendardo di essa, quale tutela migliore può avere « la nazione, qual pericolo può più temere? La civilizzazione solo « poteva immaginare lo stupendo trovato di amalgamare insieme « l'amore della famiglia e quello della Patria, unificandoli sotto « il santo vessillo della bella libertà. » Viva dunque la civilizzazione, che ha prodotto una tanta bella causa, i di cui effetti sono stati in perfetto accordo con tutto ciò che vi è di civile, come il disprezzo alle autorità, alle leggi, l'oblio alla religione, le guerre cittadine, quelle d'invasioni, il comunismo, il socialismo, e quante altre esecrazioni ha visto l'Europa a questi tempi e vedrà, se non toglie del tutto questa causa.

Digitized by Google

t' in vanguardia sotto gli ordini del bravo Tenente Colonnello *Marra*, e riservati dalle quattro Compagnie Cacciatori del 3.° e 4.° di linea, subbordinate al Capitano *Martino*, con dei cannoni da montagna, si presentarono innanzi questo primo ostacolo, tenendo due battaglioni in ordine aperto per ispazzare i monti, su siti ove non pareva possibile che uomo fosse mai giunto, e gli altri battaglioni sulla strada col Tenente Colonnello Marra e Tenente Colonnello Pianelli alla testa. Nel giungere questi a quell'argine, i siciliani che li aspettavano acquattati dietro quelle pietre, aprirono come per incantesimo il fuoco, tirando a mitraglia ed a furia di fucilate contro essi. Il Tenente Colonnello Marra, colpito nel primo incontro da mitraglia nel viso, fu costretto abbandonare il comando al Tenente Colonnello Pianelli, che animando i subbordinati coll'esempio e colla voce, li decise talmente da impadronirsi in un atimo dei pezzi di artiglieria da 6 in bronzo, e fugare quei che li difendevano. Questa valorosa operazione, che fu cosa di un momento, fece indietreggiare da tutte le posizioni le truppe sicule obbedienti ad un avventuriero polacco per nome *Mierolawshi*, e da quel punto in poi il suolo fu continuamente occupato, combattendo da passo in passo e non arrestando la bravura di quei cacciatori, le immense difficoltà che dovevano superare, come fortini, barricate, muri a feritoie ed altro, non che delle mine, che forse per mancanza di tempo, non erano state caricate. Da quel primo attacco, che cominciò a circa cinque miglia da Catania, fin che non si giunse in quella città, tutta la strada, essendo fortificata di distanza in distanza, e le case di campagna occupate da gente armata, venne conquistata palmo per palmo, bruciando le case d'ove si era fatto fuoco, fugandone ed uccidendone i difensori; il tutto con poca perdita dei napolitani.

A misura che le truppe del Filangieri progredivano, i siciliani, e gli esteri a loro uniti, si concentravano verso Porta di Aci; i soli cacciatori, con due pezzi di campagna, buttatisi nel paese per la strada del Corso, superarono la prima e la seconda barricata costruitavi, e presero il quinto ed il sesto cannone; la resistenza del nemico, fatto audace dalle mura delle case preparate a difesa, che da ogni do-

ve vomitavano la morte, divenne disperata : chi muore, chi cade ferito tra i napolitani, ma la voce *avanti avanti* facendosi altamente sentire dai Superiori, fa che alcuno non si arresti, e si procede sempre lungo la detta strada, facendo indietreggiare il nemico; e la batteria di campagna comandata dal Capitano Musto messa in azione, lo sbarazza grandemente. Un forte e ben opinato movimento su i fianchi, operato da talune Compagnie del 1.° e 3.° Cacciatori, con alcune del 3.° di linea, risolve l'attacco; queste compagnie, mandate tanto a dritta che a sinistra, caricando coloro che avevano innanti, li convergono dal lato della Città; e quelle di dritta incalzando il nemico valorosamente entrarono con esso quasi commiste nelle mura. Questa gloriosa imprudenza, assicurando i lati della colonna principale, si lancia essa ad un vigoroso assalto col Maresciallo Pronio alla testa. Costar caro poteva quella pugna a quei battaglioni, che con mirabile valore avventurati si erano con le Compagnie di sostegno, seguiti dal 1.° Squadrone dei Lancieri, e da altri Corpi in aggiunsione dei primi, ad entrare su quella larga e maestosa strada, se ben diretti non fossero stati, perchè grandini di palle tirate da esseri invisibili contro essi, erano rivolte; ma come un sì vilissimo modo di difendersi era dai soldati disprezzato, così quell'attacco alla *moda* fu pagato a gran costo dai difensori, restando molti vittima del giusto furore della soldatesca, che montando nelle case che incontravano una per una, con intrepidezza insuperabile, vendicavano gli estinti loro Superiori ed i perduti compagni. In tale rincontro il 6° battaglione Cacciatori operando un movimento sul fianco dritto di Catania verso le falde dell'Etna, fu visto occupare una brillante posizione, onde attaccare i mulini e la parte opposta della città. Nel detto accanimento di mischia ebbesi occasione di vedere strappar di mano da coloro che le portavano, varie bandiere, come quella di *Siracusa* e di *Caltagirona*, con una intrepidezza da ricordare i più bei giorni delle antiche guerre, quantunque fossero nel centro dei rispettivi battaglioni ed in mezzo a masse di fanteria. Mancate però le munizioni fu forza far'entrare nuove truppe in azione; i siciliani profittando del momento fanno testa per iscacciare il nemico dalle prese posizioni; il Capitano *Fer-*

dinando del Bosco del 3.° di linea (a), a seconda del consueto suo valore, visto il difficile ed interessante momento, imbattutosi da prima con un battaglione del 6.° di linea comandato dal Maggiore *Costanzo*, che moveva a tamburro battente, lo invita ad entrare subito in azione in luogo dei soldati ch'erano senza munizione, indi riuniti altri molti uomini, misto dei diversi Corpi, li porta sul luogo ove ferveva la mischia; l'attacco s' inferocisce, il Tenente Colonnello Grosso animando i suoi cacciatori è ferito, la batteria di montagna Negri, giunt' a tempo, respince i siciliani; l'azione è reintegrata: il fuoco continuando sempre, fa rinculare il nemico. L' esplosione di alcuni cassoni di monizione abbandonati dai siciliani, facendo supporre lo scoppio di una grossa mina, diede un momento di arresto alla colonna, che seguitò il suo fuoco a piè fermo; ma sopraggiunta, per ordine del Generale in Capo, una parte della seconda Divisione, e propriamente la brigata di riserva, e la batteria di obici comandata dal capitano Pòlzzy, ogni ostacolo fu vinto, ed al passo di carica alla baionetta vennero prese le rimanenti barricate, non che gli altri cannoni da 6 e da 12, piazzati dai siciliani a scaloni, che tiravano a mitraglia contro gli assalitori. Il 4.° Reggimento Svizzero, con quel suo risoluto movimento, gareggiando con la batteria d'obici, distrusse ogni possibilità di difesa. Con quest' azione, finita la pugna in Catania, avendo le truppe nemiche imboccata la strada che conduce a Porta Ferdinando, onde uscire da quella ed oprare la ritirata verso Palermo, alle dieci della sera i difensori della Città, tutto quel nerbo di masse raccogliticce, che la fiacca prepotenza dei demagoghi aveva colà riconcentrato, erano tutti o morti o fugati, restando a bruciare moltissime case da dove si era fatto fuoco, ed altre scassinate per sicurezza di aguati. Nella notte, che fu orribilmente piovosa, si provvide alla sicurezza del Corpo di esercito, con istabilire pattuglie ed avamposti e in posizioni in tutta la campagna che circonda il paese, si raccolsero i feriti, riunendoli in due locali, con materassi presi nelle case scas-

(a) Ufficiale molto distinto per intelligenza e valore.

sinate, e le ambulanze si diedero ad apprestare loro le possibili cure del momento.

Siffatta giornata costò ai napolitani la morte dell'Aiutante Maggiore Ritucci, che combattè con eroico coraggio, quella del Capitano Michele Salvatore del 6.° di Linea, dell'altro Carlo Bloest del 4.° Svizzero, e del 1.° Tenente Pasquale Del Campo del 7.° di Linea; e le ferite del Colonnello Carlo Du Murald; dei Tenenti Colonnelli Giuseppe Pianell e Giovanbattista Grosso; degli Aiutanti Maggiori Tommaso Pover, Raffaele Maddalena, Luigi Perez d'Antonio; dei Capitani Giuseppe Ceci, Raffaele Salmieri, Niccola de Martino, Ignazio Forai, Camillo d'Avella, Giuseppe Neuburgo, Giuseppe Cagnazzi, Francesco d'Arone, Sigismondo Lombach, Alberto de Steiger; dei 1. Tenenti Matteo Negri, Giuseppe Siniscalco, Giuseppe Granata, Lorenzo Perris, Filippo de Curtis, Gregorio Anzaldi, Pietro Martinez, Francesco Colella, Eduardo d'Aufder Mour, Maurizio Wytembach; dei 2. Tenenti Gennaro Pellegrino, Giacomo Forestieri, Giuseppe de Simone, Giuseppe Aveta, Giuseppe Bartolo, Gaetano Varriale, Errico de Sturler, Trincano; e degli Alfieri Alessandro Marzonna, Antonio Alfonso, Gaetano Cessari, Luigi Manzone, Raffaele Eganiz, Michele Bellucci, non che oltre i trenta tra sott' uffiziali e soldati morti, e circa 300 feriti, con 10 animali morti e 19 feriti. Tra quei bravi furonvene vari, che sperando potersi riavere senza un lungo indugio, preferirono curarsi rimanendo alle loro bandiere, che salire a bordo del Vapore il *Capri* tenuto quale ambulanza. Ai siciliani costar dovette immense vittime quella loro inutile difesa, poichè nel giorno 7 la Città destava orrore, tanti essendo per le vie, tutte deserte, i cadaveri degli estinti che si vedevano, quantunque si usasse molta sollecitudine onde sbarazzarli: le artiglierie rovesciate, le palle, le mitraglie, che in quelle si vedevano, destavano alto raccapriccio!

All'alba del 7 si occupò l'antico Forte *S. Agata*, che guarda il piccolo porto della Città, altri tre Fortini costruiti dai rivoltosi, chiamati Forte *Palermo*, Forte *la Colonnella* e Forte *Messina*, montati da pezzi di costa da 36, che incrociavano i loro fuochi avanti la rada, non che il Castello *Orsini*, di nessunissima importanza per se stesso. La porta Fer-

dinanda, che trovasi all'estremità meridionale del paese, difesa con un primo trinceramento in fabrica con pezzi di artiglieria, feritoie per fucileria ed una mina praticat' avanti il fossato del trinceramento, con molti trinceramenti di pietra a secco, non che la via consolare che men'a Lentini egualmente preparata con l' istesso sistema di difesa, fu anche occupata, non trovandovi difensori; ed una sorte simile ebbe un estesissimo *campo trincerato* ad un mezzo miglio dalla detta Porta, tracciato e costruito con arte e con opere avanzate, nell'idea di battere uno sbarco da quella parte, che fu trovato ben'anche abbandonato. Questa vittoria donò ai napolitani, oltre la presa di Catania, circa 50 cannoni di vario calibro, dei quali la più parte in bronzo, 12 bandiere, immenso numero di fucili inglesi e francesi, magazzini di munizioni di ogni genere, di vestiario, di casermaggio, un ospedale militare con forniture complete e tutto il bisognevole, il sig. *Mariolasky* ferito, e cento e più prigionieri; ed altri moltissimi ne avrebbe dati, se la conoscenza delle strade, ed il furore dei soldati non l'avessero impedito.

La dietroguardia dei siciliani formata, da un battaglione di cacciatori, composto la maggior parte di *paltonieri* europei, con 3 pezzi di artiglieria, salvati dai tanti che erano in Catania, sola gente rimasta in ordine, prendendo la via di Misterbianco, passando per Motta S. Lucia, Paternò, Licodia, Biancavilla, andò a fermarsi in Adernò, città situata alle falde dell'Etna con circa 7000 mila abitanti, dalla quale si accenn'a Bronto nello stesso Distretto ed a Leonforte in quello di Nicosia: essa inseguita dalle genti del Generale Nunziante, dopo breve fermata, si mise in marcia, oltrepassando il fiume *Giarretta*, anticamente chiamato *Simeto*, prendendo la via di Leonforte, restando gli avamposti napolitani sulla sponda sinistra del detto fiume per qualche giorno; indi proseguendo una porzione per Carcaci e Regalbuto nel Distretto di Nicosia, ed altra per Aidone pella strada che men'a Piazza si entrò dai napolitani in Provincia di Caltanissetta.

Vinta e domata Catania, il Generale Filangieri, mandò subito la Fregata a Vapore il Guiscardo in Siracusa, ed altra in Augusta ad intimare a quelle popolazioni la resa

delle Piazze e la sottomissione di esse al Sovrano Ferdinando II. Queste città quantunque avessero armi, difensori e pezzi di grosso calibro sulle mura delle loro fortificazioni, persuadendos' i loro abitanti non sapere e potere resistere ad armata tanto vittoriosa, furono sollecite mandare per via di Deputazione atti di totale sottomissione, mercè il ritorno delle Reali Fregate il Sannita e l'Archimede. Siracusa con 14 mila abitanti, 1200 uomini di truppe, 400 artiglieri e 31 cannoni, fu la prima, indi Augusta, a 18 miglia discosta da Siracusa, anche munita e con 10000 mila abitanti. In esse inviatevi delle truppe, l'ordine fu saldamente mantenuto, niuno soffrendo danno, restando le proprietà perfettamente rispettate. La sottomissione di queste due grandi ed antiche città, portò sollecitamente quella, tanto per Deputazione, che per iscritto delle comuni di Pedara, Gravina, S. Giovanni la Punta, Aci Bonnaccorsi, Zafferana Etnea, Tre Castagni, Misterbianco, Motta Sant'Anastasia, S. Giovanni in Galerno, Nicolosi, Belpassi, Via Grande, S. Pietro a Clarenza, nella Provincia di Catania, e di Noto e Carlentini in quella di Siracusa; oltre molte altre che durante la marcia aveva personalmente Filangieri raccolte; così la parte importante della Sicilia trovossi già tutta sottomessa all'autorità dello augusto legittimo Sovrano Ferdinando II., accogliendosi ovunque le truppe col massimo entusiasmo ed al grido di *Viva il Re.*

Disposte le occorrenze per le cose militari e quanto altro al ramo della guerra faceva d'uopo, fu pensiero del Generale in Capo rimettere Catania nel suo stato di ordine; quindi dando molte disposizioni sul proposito, vennero chiamati degl' impiegati di fiducia a covrire i diversi posti di prima necessità; tra quali il Sig. *Angelo Banebianco* fu messo a funzionare da Intendente; indi colla consueta sua operosità ed intelligenza, facendo uso dei suoi poteri, praticò quei mezzi, che gli andamenti amministrativi e giudiziari ed ogni altro ramo di servizio richiedeva, ristabilendo la Gran Corte Civile ed il Tribunale Civile, le varie Direzioni Provinciali e la Ricevitoria Generale, per fare che il Governo del Re fosse al più presto rimesso.

Guardati questi primi bisogni, bandì nel 22 Aprile un manifesto di *Amnistia*, col quale nel rassicurare gli animi

trepitanti di coloro ch'erano fuori domicilio per tema di arresto, diceva « essere il Governo del Re venuto a ripristi-
« nare l'ordine, senza avere in mente di colpire i sedotti
« od i traviati; sol'i *Capi*, *gli autori* della rivoluzione, i de-
« lapidatori delle pubbliche casse e delle sostanze dei pri-
« vati venire esclusi dall'amplissimo perdono, potendo tran-
« quillamente tornare ai loro privati negozi tutti gli altri
« che non han fatto che seguire il torrente. » Poscia per evitare i saccheggi delle case di persone assenti, non chè eliminare i ladri e devastatori, che in seguito di guerre di città molto aumentano, emanò come ordinanza, « chiunque
« sorpreso nella flagranza o quasi flagranza di furto fosse
« arrestato, venisse giudicato da un Consiglio di guerra, il
« quale condannasse in forma subitanea, applicando le leggi
« eccezionali come per gli scorridori di campagna.» Sotto l'intento poi di togliere l'occasione a delinguere, prescrisse
« nel termine improrogabile di tre giorni, a contare dal 9 A-
« prile, tutti gli abitanti di Catania e paesi vicini, depositas-
« sero le armi di qualunque specie e le munizione da guer-
« ra, considerandos' i contravventori come ribelli presi colle
« armi alla mano, e da tali giudicati e condannati da Con-
« siglio di guerra. » Ond'eliminare ogni idea della già fatta guerra, diede ordine, che « tutte le persone aventi og-
« getti di vestiario, casermaggio, carbonfossile, provvi-
« sione di qualunque specie, e tutt' altro di proprietà del-
« la così detta *nazione*, le denunziassero nel corso di tre
« giorni alle autorità militari all' uopo destinate, e chi
« non lo facesse, e fosse scoverto, venisse da un Con-
« siglio di guerra giudicato come colpevole di conniven-
« za col nemico, e condannato in modo subitaneo. » Per non vedersi del tutto sgombre le vie di quelle opere in fabrica ed in terra costruite dai faziosi, dopo i primi giorni della conseguita vittoria, invitò tutt' i proprietari dei fondi nei quali trovavansi praticati fossi, parapetti, batterie, muri a feritoie ed altro di simile natura, ed i proprietari limitrofi « ad operarne nell'intervallo di giorni quindici la
« distruzione, facendo rimettere il tutto nello stato primie-
« ro; dicendo che elasso il mentovato periodo intendeva
« riguardarli come autori di opere che lo spirito di ribel-
« lione consigliava, e la mano dei ribelli edificava. »

Digitized by Google

Nella durata della stazione di Filangieri in Catania, che fu benedetta per i grandi miglioramenti portati in ogni ramo di servigio, oltre le sottomissioni delle già dette Comuni, ebbe luogo ancora quella di Caltagirona, Adernò, Centorbi, Tremisteri, Camporotondo, Mirabella, Maletto, Linguaglossa, Regalbudo, nella Provincia catanese; di Canicattì, in quella di Girgenti; e di Mineo, Chiaromonte, Vizzini, Lentini, Licodia, Rosolini, Modica, Gran-Michele, Spaccaforno, Ragusa, Scicli, Avola, Pachino, Floridia in quella di Siracusa; in fine tanto la Provincia di Catania, che quelle intere di Messina e Siracusa, non che molti paesi e terre dell' altra di Girgenti, nel corso di quella dimora, erano pienamente rientrate nella ubidienza del legittimo Sovrano Ferdinando II., avendosi anche sentore che la Città di Palermo, fonte dell'inserruzione, mandat'avesse al Re una Deputazione di notabili con la sua sottomissione *pura* e *semplice*, dimettendosi il Ministero.

Il 13.° Reggimento di linea rimasto in Messina, avendo ordine recarsi in Catania allorchè altre truppe entrerebbero in quella Piazza, vedendo giungere da Napoli in Cittadella 900 uomini del 1.° Reggimento di linea e 600 del 9.°, salito a bordo di due Fragate a Vapore, nel mattino del 23 si diresse al suo nuovo destino. Pervenuto in Catania due ore innanti il mezzigio del 24, appena sbarcato partì per Lentini, facendo da retroguardo all' intera colonna, già messa in movimento; indi seguitando il camino, passando per Scordia, entrò nel 25 in Militello, dal quale paese nel domani si recò a Caltagirona; e retroguardando sempre la colonna, verso il tramonto del 27 entrò in Piazza, ove per due giorni, unitamente ad altri Corpi, fece riposo. Precedentemente a questa partenza di truppe da Messina, allorchè seppesi essere stata presa Catania, una Compagnia di Carabinieri con 50 volontari siciliani, si recò sulla linea telegrafica, onde repristinarla; ed eseguita la commissione si stabilì in Taormina. Dall' uscire le truppe da Catania, la seconda Divisione precedè sempre la prima, fiancheggiata da truppe leggieri: talune volte le due Divisioni percorsero lo stesso cammino, altre presero direzioni diverse, secondocchè le vedute ed il piano d'operazione del Generale Filangieri il comportava.

Stando a tal modo le cose, la parte anarchica, che aveva levate tante grida per l'indipendenza dell'isola, banditi tanti proclami, sparsi tant'inni di guerra per venire alle mani, e che null'aveva saputo conseguire, fuorchè il danaro derubato ai creduli, vedendo prossimo il totale suo esterminio, cercando prender tempo per prepararsi a vile fuga, regalò altro parto di menzogne allarmanti, onde tenere sospesi ancora gli animi degli allocchi dei luoghi ove prossima era la truppa napolitana. Talune copie di questo manifesto, capitate nelle mani dei soldati, eccitando non la rabia, ma il riso, furono da quelli medesimi propagate nell'entrare nei paesi. Ecco come il foglio si esprimeva. « Commissariato Generale del *Potere Esecutivo* nel Valle di « Caltanissetta. Da Ravenusa (a) giunge quì un corriere « alle ore 12 d'Italia portando un ufficio del Presidente di « quel Municipio, con un bullettino ne'seguenti sensi.—Gloria alla Divinità per sempre. Stamane è arrivato un serio da Caltagirona all'alba, alla famiglia del sig. Pastore, annunziando che dodici mila angioli palermitani, « hanno tolta la bella Catania dalle infami mani dei vili « sgherri del..... ove hanno trovato la tomba. Esultate! « Esultate! Esultate!!! Per copia conforme il Patrizio di « Licata *Angelo Corvaia*. Il Presidente del Municipio di Ravenusa *Angelo Gallo*. Ci affrettiamo a pubblicare questa « gloriosa vittoria dei nostri, perchè ogni cuore siciliano brilli di marziale gioia, e ricordi che un popolo compatto non può essere mai vinto da' vilissimi dell'efferrato..... sia qualunque la differenza delle forze. Dio protegge la nostra causa ch'è santa!!! Viva l'unione siciliana! Viva Palermo! Il Commissario Generale *Pietro* « *Crispi* ». (b)

(a) Paese distante dal mare africano 12 m., nell'Intendenza di Girgenti.

(b) Il Giornale *il mondo Nuovo* di Venezia, sotto la data del 24 Aprile N.° 68, fra le tante ridicole sue sciempiaggini, non essendo dissimile da quello di Napoli *Il Mondo vecchio e Mondo nuovo*, portava, che la presa di Catania non era avvenuta, perchè « non « appena entrati i soldati di Napoli, furono cacciati da quella po« polazione, che ne fece una strage e peggio!!» Quel Giornale redatto da taluno che aveva molto interesse nei fatti delle due Sici-

Sestato quanto faceva mestieri nella Città e Provincia di Catania ed in quella di Siracusa, protegendo in ispecial modo l'agricoltura, le industrie dell'artigiano, e le intraprese del commercio, il Generale Filangieri, restando presidio nei luoghi occorrevoli, si diresse col suo Stato Maggiore a raggiungere le sue schiere, che innoltrate si erano per l'interno dell'isola: questa marcia non trattenuta da ostacolo veruno, dirsi poteva quella del trionfo; in ogni terra, paese e città, le accoglienze che si facevano alle truppe erano indicibili, gareggiando tutti in ben riceverle. Siffatte dimostrazioni di giubilo, rendevano chiaro che una mano di faziosi, e l'arte degli astuti e degl'impostori, penetrata tra quella gente tranquilla, aveva illusi tanti uomini con asserzioni mendaci e con versuzie. Strada facendo, all'apparire del Sommo Duce, le Provincie intere di Girgenti e Caltanissetta con immenso entusiasmo, che difficile riesce esprimerlo, presentarono a quello i loro atti di fedeltà e sudditanza al leggittimo Re, con quella pace, quel sereno ch'emerge dal vivere beato sotto saggio Sovrano.

Il giungere di Filangieri in Caltanissetta, dopo il merigio del 25, fu spettacolo commoventissimo: quella città di circa 16 mila abitanti aveva quas'intera la sua popolazione fuori le mura, tenendo a sventolare dai campanili le bandiere con gigli d'oro e con effigie del Re, in tripudio estrordinario; su dai balconi le donne ed i fanciulli agitavano fazzoletti bianchi, poichè gli uomini erano tutti in istrada. Nelle diverse vie vedevansi ritratti del Re e della Regina con iscrizioni analoghe. Al Palazzo dell'Intendente una banda di giovanetti con istrumenti musicali, ricevette il Generale al suono ed al canto dell'*inno borbonico*. Filangieri scendendo da cavallo, fu quasi portato a braccia dall'immenso popolo, che l'accerchiava e lo precedeva, sulla piazza innanzi la Cattedrale. Le campane della città suonavano a festa, il tempio sontuosamente parato ed il-

lie, era in perfetto accordo con colui che aveva fatto pubblicare l'enunciato bullettino Commessario Generale *Pietro Crispi*. Colle istesse bugie che si cercava tenere a bada i siciliani, si portava innanti lo spirito di disordine in Venezia — Belli ritrovati da non potere venire mai smentiti ! ! !

luminato destava pietoso giubilo; il *Capitolo*, avanti la porta maggiore, era a ricevere il Duce; le grida di *Viva il Re* clamorosamente risuonavano in quelle sacre volte, ove scelta e numerosa orchestra invano cercava fare echeggiare gli armoniosi concenti. La presenza del SS. poneva calma all'effervescenza. Cantato l'*Inno Ambrosiano* e fatta la benedizione, fu Filangieri nello stesso modo accompagnato al Palazzo dell'Intendenza, ove una deputazione dell'intera Provincia di Girgenti e tutto il *Capitolo* andò a complimentarlo.: per istrada dalla moltitudine, che accompagnava il Generale, altro non udivasi *siamo rinati. siamo risorti, ecco il nostro liberatore; viva il nostro Re Ferdinando II; viva Filangieri; viva la truppa; morte agli assassini rivoluzionari; morte a Ruggiero Settimo; dateci le armi e marceremo con. voi sopra Palermo.* Nella sera vi fu grande illuminazione per tutta la città con piramidi, ghirlande, iscrizioni, parati, e spontanee schiere di giovanetti cantavano analoghe strofe in omaggio al Re ed a vituperie dei perfidi (a). Queste accoglienze destarono in tutte le milizie che si trovavano in Caltanissetta la gioia ed il contento, considerandosi quei popoli come veramente risorti.

Stando in Caltanissetta il Generale Filangieri, venne raggiuntonel ventisette da *Monsignore Giluffo* Arcivescovo d'Adana Giudice della Regia Monarchia, Dottore *Giuseppe Napolitano, Principe di Palagonia, Marchese Rudini* e *Conte Luigi Lucchesi Palli*, quali Deputati della Città di Palermo, mandati per sottomissione al Re Ferdinando II in Gaeta; i quali accompagnati dal Tenente Colonnello *Alessandro Nunziante*, per ordine Sovrano, andati prima in Catania, credendo trovare colà quel Generale, diretti si erano pel luogo ove si era fermato. Questa commissione, recando l'atto di sudditanza pel quale era stata mandata, diceva al Generale. «La Città di Palermo incarica noi dell'alt'ono-

(a) La più gradita fra tutte le strofe e la più ripetuta era la seguente.

É junio lu tiempo de le pira e de le cirase,
La nazione nesce e Ferdinannu trase.

Li Pira significavano le batoste, *le Cirase* le lagrim

« re di presentare all'E. V. la sua piena sommessione al « Re nostro Augusto Signore, che Dio sempre protegga. « Così Palermo adempie un atto di sentito dovere ritornan- « do alla obbedienza del Principe che la Provvidenza le « ha largito, e di cui tra le altre nobilissime sono pre- « ziose prerogative la religione e la clemenza. Nè di tan- « to la Città si appaga, se non vi aggiunge la espressione « del più profondo dolore pei traviamenti che hanno ama- « reggiato e funestato l'animo di S. M. (D.G.) e renduto « deplorabile la condizione dei buoni. Ed in vero ripetuti « atti di Sovrana Clemenza dimostravano di quali grazie « la M. S. largheggiava: ma la mala ventura di questo « paese, offuscante le menti di coloro, che avevano tolto « la somma delle cose, privò i buoni del beneficio delle a- « morevoli cure del loro Sovrano, costringendoli invece a « continuati sacrifizi. Ed ora alla infelice Città, se una « speranza rimane, la si è riposta nei sentimenti magna- « nimi e generosi di cui ridonda il cuore paterno del Re « nella memoria ch'egli ancor serba di essere questa la sua « inalterabile religione e clemenza, nel che unicamente « confida ». Questo atto accolto dal Filangieri con quel contegno che meritava, dopo la scossa ferale delle politiche sanguinose vicende procacciate all'isola, al Regno di Napoli, all'Italia ed all'Europa, occasionato dal desiderio di sottrarsi al nembo inevitabile che le minacciava sul capo, destò la stizza e l'ira in tutti i paesi della Sicilia, massime in Messina ed in Catania, che per causa dei palermitani incitamenti, avevano sofferti tanti mali. Possano questi esempi chiarire il cuore e le menti degl'illusi, se ancora ve ne sono !!!

Accomiatata la Deputazione, e fissata con essa talune cose primordiali su quanto la Città di Palermo doveva operare; ricevendo in pari momento i mandati di sottomissione della Provincia di Trapani, Filangieri rese pubblico all'armata la totale sottomissione dell'isola, col seguente ordine del giorno. « Soldati del corpo d'Esercito e della squadra de- « stinata alla spedizione di Sicilia—Le fazioni di guerra da « voi combattute in Messina, in Alì, in S. Alessio, in Ta- « ormina ed in Catania vi fanno certi di una bella pagina « nella storia militare de' nostri tempi, poichè la loro

« mercè voi occupate uno dei posti più distinti fra quegli
« eserciti benemeriti, i quali durante le civili perturba-
« zioni, e mentre principî sovversivi minacciano la esi-
« stenza stessa della società, hanno conservato inviolabile
« in ogni cuore la devozione al Re ed all' onore, immaco-
« lata la fedeltà giurata alla Religione de' padri nostri, al
« Trono ed alle bandiere, e salde han serbato l'obbedien-
« za ai Capi, la fiducia in essi, non che la militar disci-
« plina. È ormai un anno circa che con un abnegazione di
« voi stessi, ed una rassegnazione, che formano una delle
« vostre più belle glorie, sia nel difendere la Cittadella di
« Messina, sia combattento nelle Calabrie l' anarchia fo-
« mentatavi ed a mano armata protetta da quella stessa
« iniqua genìa, che ha coverto di lutto quest'isola, voi non
« dormite se non vestiti e sulla nuda terra, poichè rare
« volte soltanto si è avuta la possibilità di somministrarvi
« qualche pugnello di minuta paglia, oppure a cielo sco-
« verto e quasi sempre senza fuoco per la scarsezza del
« combustibile, nelle contrade in cui abbiamo operato; e
« sì questi, che tanti altri stenti e privazioni durissime non
« han lasciato sfuggire dalle vostre labra la benchè mi-
« nima lagnanza. Io, che come figli vi amo, vi guardava,
« vi ammirava e sentiva cocentissimo nell' animo mio il
« cordoglio di non poter migliorare le vostre sorti, ma
« il Dio riummeratore delle belle e nobili azioni ha larga-
« mente compensati questi vostri travagli, ispirandovi quel
« coraggio magnanimo con cui ogni volta che incontraste
« il nemico, lo fugaste e il distruggeste. Col vostro san-
« gue, e co' vostri sudori, mercè i durati pericoli e pa-
« timenti, avete ridonata alla Sicilia quella pace, che a-
« veale rapita una mano di faziosi avidi di denaro, e di
« potere, che alla sete dell' oro ed alla sua ambizione ha
« sacrificato questa bella parte del Reame delle due Sicilie.

« Il dì 6 del corrente mese Catania occupata e difesa da
« quasi tutt' i ribelli della Sicilia colà riuniti, i quali ave-
« vano per loro riserva quegli avventurieri pronti sem-
« pre a vendere non già il loro sangue, perchè non può
« aver valore il mercenario, che del solo denaro fa l'ido-
« lo suo, Catania ripeto, guarnita di un numero di ar-
« mati doppio di quello che contavasi nelle file de' nostri

« Corpi, che alla pugna preser parte, fu da voi gloriosa-
« mente conquistata. E poichè nel loro delirio gli anar-
« chisti per la immensità dei mezzi materiali di difesa,
« che avevano colà ammucchiati, ritenevano per certo che
« ivi dovevano trovare tutti sicura morte, scacciati che fu-
« rono di là, riputarono e con ragione, perduta la loro
« causa. In effetti nel volgere di ventuno giorni, cessata la
« tirannica compressione, con che la scellerata fazione do-
« minatrice della Sicilia la manometteva, tutte le popola-
« zioni delle provincie per le quali le nostre armi non sono
« ancora ricomparse, sia di presenza, sia per mezzo di
« deputazioni e di manifesti in iscritto, che anche i co-
« muni più lontani mi hanno diretto nel modo il più com-
« movente, esprimono il loro attaccamento, la loro devo-
« zione al Re, il loro odio, la loro avversione per quei mal-
« vagi, i quali dopo di avere usurpato il potere in Paler-
« mo con una mano di ferro lo hanno a pro loro soltan-
« to esercitato durante 15 mesi. Con la sommissione di
« Palermo, ieri presentatami da una Deputazione compo-
« sta da Monsignor Ciluffo Arcivescovo d'Adana Giudice
« della Regia Monarchia, Signor Dottor D. Giuseppe Na-
« poletani, Signor Principe di Palagonia, Signor Marche-
« se Rudinì, Conte Luigi Lucchesi Palli, e con quella di
« Trapani, ora pervenutami, la Sicilia tutta è ritornata con
« gioia e con unanime tripudio alla ubbidienza del legit-
« timo Sovrano; e nel volgere di tre settimane il vostro
« lavoro ha ridonato la calma a due milioni di fratelli, poi-
« chè tali debbonsi reputare gli otto milioni d'individui,
« cui la divina Provvidenza ha concesso di vivere sotto
« lo scettro paterno del più, umano, del più religioso,
« e del più munificente fra'Sovrani.

« Perchè sia il meno durevole che far si possa per queste
« buone popolazioni la rimembranza delle passate tribolazio-
« ni, continuate, come il fate, a vivere fraternamente fra esse,
« perseverate come lo avete finora praticato, a rispettare le
« persone e le sostanze in tutt'i siti, ove i ribelli non hanno
« fatto segno dei loro colpi e delle loro mitraglie; le nostre
« bandiere ed i nostri petti, ed i posteri ripeteranno quel-
« lo che i contemporanei non traviati dallo spirito di par-
« te dicono fin da ora, che voi siete degni della stima e
« del plauso dell'universale.

Digitized by Google

«Agli ottenuti successi da Messina a Catania ha con efficacia
« cooperato la Reale squadra, la quale sovente coi suoi fuochi
« fiancheggiando, e precedendo le nostre colonne, e precisa-
« mente presso Taormina e sotto S. Alessio ha contribuito a
« spianarci la via della vittoria. Merita poi una menzione e-
« minentemente onorevole l'ardire, col quale la Fregata il
« Guiscardo entrò nel porto di Siracusa, mentre i Forti e
« le batterie verso mare di quella Piazza erano ancora in
« potere dei ribelli, il che accelerò la loro uscita dalla
« medesima.— Caltanissetta 27 Aprile 1849. Il Tenente Ge-
« nerale Comandante in Capo, *Carlo Filangieri Principe di*
« *Satriano* ».

La stazione del Filangieri e delle truppe in Caltanissetta, rese chiaro che la più parte dei paesi di quella Provincia staccati non si sarebbero dal Governo borbonico, se per la forza del Governo illegittimo, non avessero dovuto contro la propria tendenza, cedere a quanto si era disposto e dettato in Palermo. Questa Provincia rivide la sua totale tranquillità in pochi giorni, non essendosi il veleno seminato, in essa sparso, stantechè talune influenti persone che vi staziavano, sentendo e comprendendo la falza posizione in cui si era messa la Sicilia, misero ogni loro opera onde non farla cadere negli errori dalle altre commessi. Ed in ciò è debito di verità di storia, annoverarvi *Alessandro Filangieri Principe di Cutò*, che ritornato dall' estero, condottosi nella Comune di S. Margherita, ex feudo della sua casa, ove possiede molte proprietà, mostrò dal primo giorno della rivoluzione siciliana il suo innato attaccamento e devozione al Sovrano, affatto prendendo parte alle riunioni dei *Pari*, tenute in Palermo, che ai sensi della Costituzione dell' anno 1812 (a) vi aveva posto; anzi eccitando con suggerimenti quelle popolazioni a favore della legittima dinastia dei Borboni, si espose,

(a) La Sicilia nel tanto gracchiare per la sua indipendenza, abbracciava la Costituzione del 1812, che non era nata dalla spontanea volontà cittadina, ma bensì dal mercimonio del commercio inglese, per gl'interessi dell' Inghilterra. Bella pruova d'indipendenza era questa! Dio buono.... e quando sarà il giorno che il senno siciliano comprenderà l'amicizia inglese!!

Digitized by Google

per suggerimenti venuti da Palermo, a giornalieri pericoli, di sua vita e sue proprietà.

Da Caltanissetta proseguitasi la marcia in avanti, con qualche corpo, su i fianchi, le truppe passarono per S. Caterina e Vallelunga ed entrarono nella valle di Palermo; Alia, Roccapalumba, Vicari, Villafrati, Ogliastro e Misilmeri furono percorsi con molta letizia; le colonne arrestatesi a Misilmeri e dintorni per prendere riposo, si accorsero che su i monti alla sinistra v'erano ancora degli ostacoli a superare, attesocchè vi si scorgevano attruppamenti di masse tenute in posizione onde combattere. Siffatto procedere rese gli animi dei soldati oltremodo irritati, immaginando esservi altissimo tradimento nell'aver veduta la Deputazione della Capitale dell'isola, con atto di sottomissione giungere presso il Generale Filangieri. Per tal cosa i sopiti odî rinacquero con più calore, desiderando unanimamente uno scontro decisivo, onde non parlare più di Palermo, protestando gli uni gli altri mandarla totalmente alle fiamme, se ci mettessero il piede.

La città di Palermo, prim'a muovere la ribellione nell'isola con una sfida al Governo, e che spars'aveva tante calunnie, libelli, rimproveri e satire contro d'esso, vedendo le armi di Napoli essere non quelle che aveva voluto far credere nelle turpe e miserabili risorse di discredito, col più perverso egoismo, pensò ad arginare la tempesta ch'era per piombargli addosso: debbellata Messina, vinta Catania, propugnacoli ove le forze sicule immaginavano abbattere le napolitane, non restava per queste che la distruzione di Palermo onde la conquista dell'isola interamente si effettuisse. Siffatte riflessioni positive, a cui il ciarlatanismo non dava rimedio, seguite dalle altre, che peggiori d'assai sarebbero risultati i danni di Palermo di quelli delle già domate città per odî e vendette tenute negli animi delle truppe, fecer sì che s'impetrasse da quel Re, tante volte maledetto, e cacciato unitamente alla sua dinastia dal governo del isola, un perdono qualunque. A tal fine cessate le baldanze e le bugie più brillanti, viste esser false quelle parole del *Ruggiero Settimo* « Figli miei.... « l'ora del vostro trionfo è già venuta, un ultimo fatto di « armi vi resta a compiere; e la vostra anima esulterà nella

« più sublime delle vittorie..... nella vittoria nazionale (a) fu mandata la deputazione già dett' al Sovrano, che magnanimo al suo solito, l' accolse con quella clemenza incomparabile che lo distingue. Primi a tale stratagemma di salvezza, furono coloro che avevano tenute pratiche in Napoli, onde portare innanti la rivoluzione napolitana, affin di non lasciare sola quella siciliana, tenendo il governo fra due tumulti; costoro vedend' ora spacciata la loro posizione, consigliarono i loro aderenti mettersi in braccia alla saputa da essi, magnanimità Sovrana.

Non era però questo solo passo a darsi per mandare in salvo la città di Palermo, altri mali, comprati a proprie spese, minacciavano quella Capitale. Il gran numero degli esteri fatti venire in Sicilia in ausilio delle armi sicule, i servi di pena sottratti dallo ergastolo ai ferri alle prigioni, i briganti, gli assassini, che fra i difensiri della pretesa *nazionale libertà* mostrati si erano più arditi, quindi allettati e temuti, vedendo che la loro sorte diveniva, per le catastrofe occorse, peggiore di quella che precedentemente era stata, messisi in potenza, non volevano cedere le armi e minacciavano Palermo di sacco ed incendio, se le truppe napolitane si accostassero ad essa. Varie erano state le insinuazioni, diverse le promesse fatte a costoro da quelli tra siciliani che immaginavano dominare, ma inutili erano risultati quei tentativi, vi voleva la forza reale, e non l'efimera della Guardia nazionale, che tutt' i possibili sforzi aveva fatti per conservarli in ordine. Questa circostanza rendeva gli animi dei palermitani oltremodo perplessi, non avendo possibilità di uscire da sì dura posizione. Siffatta gente imponendone nel paese per la sua quantità, arditezza e ferocia, ricattando continuamente per mantenersi, aveva ridotti molti a prendere la via del mare e cercare scampo su i legni; e trattenendosi porzione in città, altra sulle adiacenze di Palermo, cercava impedire l' innoltrare dei napolitani, che soltanto temeva: era questa quella massa veduta dalle truppe di Napoli sull' alto dei monti.

(a) Vedi il Proclama di Ruggiero Settimo al popolo del largo di Portafelice di Parlermo — La storia che svela il vero dei fatti, chiarirà nei suoi volumi le cause dell' allontanamento delle truppe napolitane da Palermo nel Gennaro 1848.

Onde portare altro tentativo per non vedere guerra nel paese, molti notabili palermitani, chiesero permesso al Generale Filangieri d'inviare al Re novella deputazione, a fin d'implorare a prò di quei numerosi condannati un perdono e tranquillizzarli sulla loro sorte futura, sicuri del grande animo del Re nell'accettarla. Conseguenti a questa idea, aderendovi Filangieri, fu la cosa mandata ad effetto; e divolgato in Palermo la partenza della seconda Deputazione, si ebbe qualche ora di tranquillità. Gl'inviati giunti al cospetto del Re, esposero la tristissima situazione della città di Palermo, e chiesero con caldissime istanze il rimedio a questo secondo caso, che di momento in momento diveniva più serio. Il Re accogliendo la dimanda fattagli, spedì immediatamente di nuovo al Generale Filangieri il Tenente Colonnello *Nunziante*, unitamente alla Deputazione che faceva ritorno, onde rendere pubblico quanto la sua clemenza intendeva praticare a prò della popolazione di Palermo e della Sicilia tutta, con un atto di amnistia.

Al ritorno degl'inviati la città di Palermo trovavasi in preda all'anarchia, perchè i facinorosi avevano gridato al tradimento, non vedendo pervenire l'atto della Sovrana indulgenza. Secondo il calcolo che si era fatto del camino del Vapore, il ritorno di esso, in vero, aveva ricevuto indugio, ma la causa n'era stata, il non trovarsi il Re in Gaeta, ma bensì in Velletri; questa circostanza, ed il vedere avanzare le truppe reali, per ordine di Filangieri, a semplice precauzione militare, mise in agitazione quella gente; e l'irritazione degli opposti partiti, traendoli alle armi, feceli venire a civile conflitto, nel quale si fece uso anco di artiglieria. Il Tenente Colonnello ch'erasi avviato per la via di Termini affin di recarsi al supremo Duce, lo raggiunse nel suo Quartier-generale di Misilmeni; al suo arrivo, fu subito dal Principe di Satriani proclamata l'amnistia conceduta dalla magnanimità del Re, e rispedito il Tenente Colonnello stesso al Municipio di Palermo per farne comunicazione. Quel Sovrano volere era così concepito. « Comando in Capo del 1.° Corpo di Esercito e della squadra destinata alla spedizione di Sicilia.—Siciliani.—S. M. il Re « N. S. animata sempre dal sentimento di portare a questa parte de' suoi Reali domini una pace completa ed

« un balsamo, che sani le piaghe, che l' hanno sì cru-
« delmente afflitta per sì lunghi mesi, è venuta nella spon-
« tanea magnanima determinazione di amnistiare *tutti i*
« *reati comuni di qualunque natura* commessi sino al
« giorno d' oggi. Questo atto generoso della Sovrana mu-
« nificenza non potrà non iscuotere dal fondo del petto
« le anime più dure e ridurre sul sentiero dell' onore e
« dell' onestà tutti coloro che lo aveano smarrito. Que-
« st' atto, che la storia registrerà tra i fatti più magnâni-
« mi della umanità, raccoglierà intorno al trono del mi-
« gliore dei Principi tutt'i suoi sudditi, dei quali non ha
« egli desiderato che la pace, la prosperità fondata non
« sulle chimere, ma sui bisogni reali della società e sulle
« leggi di Dio. S. M. vuole però essenzialmente che que-
« st' amnistia si abbia come non data e non avvenuta per
« coloro, i quali torneranno a delinquere. Rientrino dun-
« que tutti alle loro case sicuri e tranquilli, attendano ai
« loro antichi uffizî, vivano da fedeli sudditi e da onesta
« gente, e non abbiano più null' a temere sotto la parola
« del Sovrano perdono. Ma se taluno commetterà novello
« reato, allora alla nuova pena, vi si dovrà congiungere
« quella, che doveva espiare. Il che la Maestà del Re. S.
« N. non vuol temere che avvenga; poichè non vi sarà nis-
« suno, il quale dopo tanto soffrire non senta tutta la
« forza del Sovrano beneficio. A togliere anche ogni equi-
« voco, ed a rinfrancare meglio gli spiriti, è carissimo
« al mio cuore il far conoscere, che nell' atto di amni-
« stia già pubblicato a 22 Aprile ultimo in Catania, non ho
« inteso dare doppia e varia significazione alle parole di
« *Autori* e *Capi* della Rivoluzione, che debbono essere
« esclusi dall' atto della Sovrana beneficenza, sibbene una
« sola, che colpisca unicamente quelli, che architettarono
« la Rivoluzione, e sono stati la funesta cagione di tutt' i
« mali che hanno travagliata Sicilia. — Misilmeri 7 Mag-
« gio 1849. Il Tenente Generale Comandante in Capo il
« Corpo dell' Esercito e la Squadra destinata alla spedizio-
« ne della Sicilia *Carlo Filangieri Principe di Satriano.*

Ma nello stesso giorno 7 che questo atto Sovrano si bandiva, e che trovava moltissim'accoglienza tra quelli delle orde armate, un certo numero di essi, forse perchè stimo-

lati ancora di segreto da taluni Capi della rivoluzione, forse che non gli andav'a sangue il vedersi rimessi nella vita del travaglio, accesersi di novella baldanza, ed unitisi ai forestieri, che vedevan chiaro la loro espulsione dall'isola, epperò rimanere tuttavia esuli e sbattuti sulla superficie dell'Europa, fatti ciechi d'insano furore, costringendo, con minacce di morte, anche quelli della Guardia nazionale a seguirli, uscirono da Palermo ad assalire gli avamposti delle reali soldatesche sopra Misilmeri. Il Maresciallo Pronio, vista l'agressione, ordinò al Capitano Dalmasi del 13.° Reggimento di linea di riunire la 2.° Compagnia dei granatieri e la 5.° dei fucilieri ch'erano unitamente casermate, e seguirlo: la Compagnia dei granatieri raggiungendo prima dell'altra il Maresciallo ebbe ordine portarsi nel Monistero di Gibilrosso e mantenere quel punto; trattenutasi alcun poco nella sua posizione, osservò che nella china verso la pianura i rivoltosi incalzavano vivamente una mano di soldati del 7.° di linea; per isvincolare quei compagni, i granatieri si buttarono verso essi, e giunti a portata di fucile, impegnossi un vivo fuoco di moschetteria sempre avanzando, che fugò quei contrari fino alla sottoposta pianura di Villabate, ove delle case, dalle quali si era fatto fuoco, furono incendiate. I rivoltosi vedendo spingere quei Granatieri tanto in avanti, fecero avanzare taluni uomini a cavallo, cercando attaccarli sulla sinistra; questo movimento obbligò quei soldati a ripiegare sull'altura, ove si sostennero malgrado i replicati sforzi dei contrari, fino alle 4. p. m. alla quale ora raggiunti dalla 1.° e 2.° fucilieri per ingiunsione del Colonnello *Billa* Capo del Corpo, che moveva unitamente al Maggiore *Pugliesi* dello stesso Reggimento colle dette due Compagnie dal diruto Castello di Misilmeri per ordine del Maresciallo Pronio verso il campo del Mezzagno, attaccandosi novellamente i rivoltosi con molto impeto dai Granatieri, e con non meno ardore dal rinforzo sopraggiunto, per le buone opere del Maggiore Pugliesi, Capitano Dalmasi, Tenenti Rasquinet e Raimondi ed Alfiere Bozzelli furono quelli respinti fino alla pianura e completamente dispersi. Terminato lo scontro la gente del 13.° di linea pernottò nel Monistero di Gibilrosso, lasciando nell'acquistata posizione i soli avamposti; e quei

del 7.° nel sito ov'erano rimasti. Ma comecchè si mancava di munizioni per poter sostenere qualche nuovo assalto, ne fu chiesto al Comandante in Capo, che spedì colà la 1.° Compagnia dei Cacciatori del 3.° Reggimento di linea recando da prima quattro barili di cartucci fucilieri ed altri otto da poi.

La quinta compagnia fucilieri agli ordini del Capitano La-Rosa e Tenente Pedicini, che aveva seguito il Maresciallo Pronio dopo quella dei Granatieri, giunta col Generale sino al Campo del Mezzagno, fu divisa in due plotoni, uno col Capitano, andò ad occupare una eminenza ov'è sita la casa di campagna del Principe di Belmonte, l'altra si diresse col Pedicini alle falte del monte Gibilrosso: una frazione di questo secondo plotone, guidata dal 2.° Sergente Amirante, venendo attaccata dai raccogliticci, già esistenti su quella elevazione, con somm'arditezza fugandoli, s'impossessò della parte culminente del detto monte. Nel tant'oprare quelle Compagnie, la 1.° Granatieri e la 6.° fucilieri, partite anch'esse dal Castello di Misilmeri col Maggiore Tomei, si diressero verso il campo del Mezzagno, ove giunte, fu mandata la 1.° col maggiore ad occupare un altur'a sinistra di Belmonte, e la 6.° divisa in due porzioni a prendere le alture di dritta e di sinistra dell'anzidetto campo del Mezzagno. In quel giorno istesso gli obici di marina, comandati dal Capitano Polizzy, attesa la scabrosità del terreno, non potendo più progredire senza il soccorso delle braccia, furono tanto aiutati nel portars' innanti per più di un miglio, che protetti dalla 7.° compagnia fucilieri di quel 13.° Reggimento obbediente al capitano Messina, che si trovava in posizione: l'impegno di quei soldati fu talmente proficuo e lodevole, dappoichè senza il loro soccorso gli obici non sarebbero giunti al campo di Belmonte. Una eguale lode si deve alla 3.° fucilieri comandate dal 1.° Tenente Canino, che praticò lo stesso della 7.° verso taluni pezzi di cannoni condotti dal Tenente Recco, che feceli montare sulla via rotabile; e di là per ordine del Capitano *Grenet* dello Stato Maggiore furon volti verso i monti di S. Ciro: questa Compagnia dopo aver dissimpegnato il suo assunto, venne attaccata con molta vivacità da'rivoltosi, cui diede una

buona lezione. In tutti questi movimenti e posizioni prese, si scorgeva l'intento del Generale in Capo, ch'era quello di accerchiare la massa dei rivoltosi e strincerli nella conca della pianura, onde farli soffrire una totale disfatta, e liberare Palermo, non che le sue truppe, da ulteriori vicissitudini.

La mattina dell' 8 il Colonnello del 13.° Reggimento, per ordine superiore, facendo lasciare la posizione del Monistero di Gibilrosso in potere alla 1.ª cacciatori del 3.° di linea, si portò al piano del Mezzagno con quante genti poteva disporre, e si tenne agli ordini del Maresciallo Pronio. La 2.ª Granatieri bipartita, fu mandata una porzione a prendere posizione sulla sinistra, e l'altra sulle alture di dritta, eve accozzatasi con la gente del Canino, che si batteva co' rivoltosi, entrambi li cacciarono con tale energia che non più comparvero verso quel punto; questi, presi la fuga, andarono fino all'estremità del monte S. Ciro, ove i sottoposti piani della Guadagna vengono di nuovo dominati. In quel mattino istesso la 1.ª compagnia Granatieri del 3.° Reggimento di linea, comandata dal capitano Ferdinando del Bosco, ebbe ordine di rinforzare gli avamposti sul monte *Punta del Verde*: pres'appena posizione su quello, fugl' ingiunto di occupare la casina del Principe di Belmonte, affin' di permettere al capitano La Rosa del 13.° di sostenere una porzione della sua gente, che trovavasi fortemente impegnata e quasi accerchiata; l'opportuno soccorso di altra truppa, fece sì che i due terzi della montagna fossero in un baleno riacquistati, ed il giungere, per provvido avviso del Capitano del Bosco, del 2.° plotone dei Granatieri del 3.° guidato da prima dal Tenente Aletta e poscia, perchè quello ferito, dall' Alfiere Ianniello, che fu il primo ad ascendere il monte seguito da parecchi suoi granatieri e soldati del 7.° e 13.° di linea nonchè taluni della 8.ª fucilieri anche del 3.° di linea, fe riprendere totalmente la posizione.

Verso le ore 9 e mezzo il Maresciallo Pronio vedendo l'attacco già detto, spedì il suo aiutante di Campo Tenente *Resta* ad alcune frazioni del 13.° reggimento verso la dritta, onde avanzare ed allontanare i ribelli, ch'erano stati battuti in sino al monte delle Grazie; la disposizione essendo eseguita, sul momento più nemico non compar-

ve: il Tenente Pedicini con una porzione della sua Compagnia e due compagnie del 4.° Battaglione Cacciatori, obbedienti al Capitano Marra, ed altra del 7.° di linea ritennero la posizione. Circa l'una p.m. un grosso numero di rivoltosi attacca e tenta di ricuperare la perduta posizione: respinti bravamente, e costretti alla ritirata, rimane ai napolitani l'interessante punto, che resta di fronte a quello di Belmonte, che anco gareggia in altezza collo stesso. Passato alcun poco tempo, verso la cima di Belmonte vidersi sventolare tre bandiere sicule, sostenute da molte centinaia di rivoltosi; il Generale Pronio spedì contro quelli, divisi in due porzioni, una per la dritta e l'altra per la sinistra, circa 300 uomini del 13.° di linea, comandati dal Maggiore Pugliesi: questa gente, nel difficile pendio del monte, si distinse pel suo ardore, andando all'assalto per le due diverse direzioni; ed altra truppa anche dello stesso Corpo, fu mandata alla parte opposta. Tale fu l'energia e bravura di quei soldati, che il progetto dei rivoltosi andò fallito, e dovettero con sollecita fuga allontanarsi molto da quel sito: la bravura e gli sforzi della 1.ª granatieri del 13.° comandata dal capitano Napolitano, ch'era in posizione sulla pendenza del monte, verso la destra, contribuì non poco al buon successo. Con questa operazione, e con tutti gli altri parziali scontri, iniziati dai sediziosi, il piano del Generale era quasi mandato ad effetto, attesocchè le masse dei rivoltosi trovavansi nel basso della pianura, tenendosi dalle truppe di Napoli tutte le posizioni elevate, non che gli sbocchi del Mezzagno con i dominanti punti, in opposte direzioni, di Belmonte e monte delle Grazie.

Spuntato appena il giorno nove, vidersi le masse de'rivoltos' in gran movimento; divisi avevano i loro punti di attacco, e mostrando tutta la loro forza, pareva che quel giorno riuscire dovesse di grande operazione e di decisivo successo. Da prima, per ben due volte, i loro attacchi si diressero con molta forza, verso il posto interessante ov'era il capitano Dalmasi, colà trovandovisi oltre la Compagnia del detto Capitano, anche la prima, terza e sesta dei fucilieri dello stesso 13.° tre Compagnie del 3.° e 4.° cacciatori, una del 7.° di linea, furono in cattiva maniera

i rivoltosi costretti a volgere le spalle ; anzi nel secondo dei loro attacchi , vennero incalzati in tal modo , che dovettero lasciare sul campo taluni loro morti, essendo inseguiti e sospinti molto dapresso, sino alla sottoposta pianura. Nell'aver luogo questo scontro altra gran massa si presentò verso la collina prossima alla *punta del Verde*; riformate e rinforzate le posizioni su quel lato, si attese dalla truppa colà piazzata , con ansia l'attacco ; ma invece i sediziosi volgendosi altrove, diedero possibilità al Maresciallo Pronio di mandare ordine al Capitano del Bosco di lasciare un distaccamento su quel punto e marciare esso con le quattro Compagnie e mezzo del 3.° di linea, ed il pezzo di montagna che aveva , per raggiungere un battaglione del 3.° Svizzero a capo del quale si trovava il Maresciallo alle falde della catena dei monti che dominano S. Maria di Gesù. Eseguendosi questo movimento , un secondo ordine fece sollecitamente staccare la compagnia dei Granatieri dipendente da del Bosco , un plotone della 2.ª cacciatori ed una frazione della 6.ª fucilieri col cannone di montagna, per soccorrere con prontezza quattro Compagnie svizzere che ripetutamente chiedevano essere spallegiate e combattevano su quattro punti culminanti contro di altri due di maggiore elevazione tenuti da numerosi ribelli. Giunta questa gente al luogo del bisogno , il Capitano del Bosco, avendo avuta facoltà di operare a seconda delle sue vedute , fece sostare dal trarre una di quelle compagnie svizzere, il di cui fuoco non rendeva effetto , e piazzò nel sito ove quella si teneva il pezzo ad esso affidato ; indi prolungatosi per l'ala sinistra , passando per due altri promontori occupati da una Compagnia fuciliere ed altra dei Cacciatori svizzeri, dispose congiungersi colla Compagnia Granatieri svizzera , che formava l'ala sinistra e marciare al passo di carica contro i ribelli. Mentre tanto si andava disponendo dal detto Capitano, la grande impazienza e la straordinaria bravura di taluni Granatieri del terzo , a capo de' quali vi stava il nominato *Giuseppe Chiappetta*, fe gridare *all'assalto all'assalto* ; questo grido presto ripetuto , fu forza secondarlo , ed il Capitano del Bosco ritornando di lampo verso i suoi, si spinse con essi all'assalto , affiancato perfettamente dai svizzeri fucilieri e

Cacciatori, non che dei Granatieri, che non avevano ricevuto avviso su quanto si cercava operare. Le grida di *Viva il Re*, e l'avanzarsi degli arrischiati Granatieri del terzo, in mezzo ad una grandine di palle, incusse tale terrore alla numerosa moltitudine a quelli di contro, che appena giunti a mezzo tiro di moschetto, si diedero alla fuga, abbandonando un cannone, che fu preso da alcuni granatieri svizzeri, e da tre del 3.° La risolutezza e l'impeto di questa operazione, cagionò, oltre la fuga degli attaccati rivoltosi, anche quella di altra massa alla loro sinistra situata, che affatto era stata molestata dalle truppe che gli restavano a fronte: siffatta seconda porzione, nella sua precipitosa ritirata, perdè anche un cannone con un cavallo ed una mula con munizioni; le quali cose senza contrasto veruno, furono prese dai cacciatori svizzeri.

Dopo questi fatti, onde non più prolungare quell'inetti attacchi, fu disposto una operazione generale; il valore spiegato da tutte le regie truppe nel respingere e snidare quelli avversi dalle rocche e balze di *Mezzagno* e di *Abato*, non giunge potenze di parole ad esprimerlo; gli sbocchi che pigliavano a rovescio le opere fortificate dei faziosi, furono occupati dalle soldatesche di Napoli in un baleno; le le vie per Palermo e per Monreale vennero al momento tutte occupate. Nell'immenso eccidio che si fece dei sediziosi, i sopra annunziati villaggi, nel calore della mischia, furono incendiati, e varî cannoni di bronzo e di ferro, non che delle bandiere si conquistarono: così il temerario orgoglio di quei ribelli fiaccato, cangiatosi in profondo scoraggiamento, ogni pugna cessò. Le reali milizie nei varî combattimenti del 7, 8 e 9 Maggio, non ebbero a soffrire che otto uomini morti, e quaranta feriti, fra tutte le classi; risultando oltre a cinquecento il numero tanto dei primi che dei secondi, su i rivoltosi, massime sugli esteri, che poco conoscendo le locali à, non sapevano prendere scampo. Queste tre lezioni contribuirono molto più alla tranquillità delle assidue e coraggiose persuasioni del novello Pretore *Barone Riso*, del Senato e di tutti i ravveduti, che da più giorni predicavano in ogni sito *pace* e *sommessione*.

All'ore 4 p. m. del giorno 9 il Console francese ed il Comandante del legno a Vapore il Descartes, accompagnarono

a bordo del Vapore il Capri una Deputazione della Città di Palermo, la quale si presentò al Tenente Colonnello *Nunziante*, e rinnovando, gli atti di sommessione al Re, e manifestando la gioia prodotta dal Sovrano larghissimo perdono, implorava a tranquillar gli spiriti, che si fosse spiegato quello che pur troppo erasi chiaramente manifestato nell'atto, del 7 Maggio corrente, di S. E. il Tenente Generale Filangieri; il Tenente Colonnello avvieppiù rassicurare gli animi e ad evitare altro spargimento di sangue, condiscese ad emettere il seguente manifesto. « Il Tenente Colonnello « Nunziante all' immediazione di Sua Maestà (D. G.) cono- « scendo gli alti poteri comunicati a S. E. il Principe di « Satriano, sicuro altronde della Clemenza del Sovrano, « verso i suoi sudditi, per rinfrancare maggiormente gli a- « nimi dei palermitani, non che di tutt'i siciliani, dichiara « solennemente, che l'amnistia emessa riguarda tutt'i sici- « liani e comprende non solo i *reati comuni* di qualunque « natura, ma pure i *reati politici* in generale, colla esclu- « sione in quanto ai detti reati politici, degli *autori* e *capi* « della rivoluzione, che s'intendono cioè coloro solamente « che *architettarono la rivoluzione*, a'sensi dell'atto del pre- « lodato Signor Principe, datato in 7 Maggio 1849, da Mi- « silmeri. Quindi ritorni ciascuno tranquillamente e sicu- « ramente nell'ordine: il che farà raggiungere la tanta de- « siderata tranquillità. Le truppe resteranno negli accan- « tonamenti, e quando il Municipio di Palermo si sarà mes- « so di accordo con S. E. il Principe di Satriano, saranno « occupati pacificamente i quartieri fuori Città compreso « S. Giacomo ed i Forti. — Rada di Palermo, dal bordo il « Vapore Capri il 9 Maggio 1849 — Il Tenente Colonnello « dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito, alla immedia- « zione di S. M. (D. G.) il Re — *Duca di Mignano Ales- « sandro Nunziante.* »

Digitized by Google

PARTE TERZA

SOMMESSIONE.

Nel mattino del 10 Maggio, scomparendo le illusioni e e non più signoreggiando dispoticamente l'errore, il leggittimo potere trovossi a rivendicare i più sacri suoi diritti. La Sicilia che pel decorso di quindici mesi era divenuta il tristo soggiorno dei malfattori e degli assassini, il bersaglio delle più fiere ed ingiuste persecuzioni che le avevan recato i traditori della patria, i nemici del pubblico bene, rivide in quel giorno un era novella; (a) la

(a) Incoraggiare i deboli ed imporre su i figli dell'ignoranza e dell'errore, era stato uno dei mezzi col quale si era fomentato sempre più lo spirito della rivolta siciliana. Uno stuolo di oziosi, di uomini senza stato e senza mestieri, il nome il solo dei quali riaveglierebbe tutt'i vizi e tutte le iniquità, i figli della depravazione e del misfatto, i servi della pena, gli assassini erano divenuti gli arbitri del destino dell'intera Sicilia. Le cariche più distinte non venivano occupate che da gente vile, tracotante ed indisciplinata, da persone che giacevansi appieno ravviluppate nelle folte tenebre dell'ignoranza più deplorabile. I più rozzi, ed inesperti arteggiani occupavano i posti più eminenti della milizia, e presiedevano con arditezza ed orgoglio nei rami più rilevanti delle finanze e della civile amministrazione. Le prevenzioni, i rapporti sociali, e le più turpi e tenebrose speccolazioni penetravano di leggieri nel santuario della giustizia; tutto cedeva alla malia dell'oro; tutto assorto rimaneva nel vortice del più terribile intrigo. Un arghibugio ruginoso ed un pugnale erano l'egida dell'insolente volgo, ed il mezzo più valevole e spedito onde i ladri e gli assassini ispiravan d'ogni dove il più alto timore, consumavano impunemente i misfatti più atroci, ed a loro talento accrescevano sempre più la piena delle loro scelleratezze. Sotto i veli impostori che travestivano tutt'i volti, profanavansi con franchezza i nomi

pace, la libertà civile e l' interna sicurezza dello Stato fu dalla Sicilia da quel giorno riacquistata; cominciò a respirare. Non più la violenza, il furto, la discrepanza degli avvisi, le oppressioni, l' assassinio formarono il nutrimento di lei, ma sibbene cominciò per essa quella quiete, che uno stuolo maligno di gente indocile, orgogliosa ed incauta avevale ingiustamente rapito. Un qualche bordume di tranquillità facendosi scorcere, non più si vide il desputa, il brigante, l' ambizioso, sotto vane lusinghiere divise di un finto amor di patria, che co' motti *d' indipendenza nazionale* e di *libertà* le straziavano il seno. Non più si osò porre in socquadro i pubblici affari, delapidare le rendite dello Stato, attendere ai dritti della proprietà de' privati, profanare la vera religione, ed usurpare i più alti poteri della Sovranità; da quel giorno la possanza e la gloria del più saggio di tutt' i Sovrani, nella sua ambiezza, brillò.

Era stato pensiero dell' alta generosità del Generale Filangieri, per facilitare i palermitani ad uscire dalla posizione trista in cui erano caduti, di non presentarsi sotto le mura di Palermo, ond' evitare l'eccidio ed il saccheggio, di cui l' aspetto delle regie truppe sarebbe stato il segnale per parte di quel popolaccio feroce, ch' erasi messo di accordo colle masnade ivi rifugiate. A tal' effetto, anche dopo le tre giornate già dette, l' illustre Generale fermo nella sua promessa, faceva che inseguendosi quella ciurmaglia di sediziosi con la baionetta ai reni, giunte le trup-

più preziosi di cittadino e del santo amor di patria. Sotto il pretesto specioso d' una sognata *libertà nazionale*, il brigantaggio, l'assassinio, le scroccherie, il furto ed uno spirito malinteso della più ignobile vendetta signoreggiavano da pertutto. La cupidigia, l'avidità e la sozza brama del più vile interesse, aumentavansi vieppiù a misura che ricchezze maggiori si acquistavano. Nuovi è più pressanti bisogni artatamente creavasi ciascun dì dal Governo rivoluzionario; s' inventevano ognora nuove tasse, nuovi dazî, nuovi pesi. La Sicilia nello spazio di 15 mesi, era divenuta la sede di tutt' i reati e di tutte le oppressioni, l' asilo di ogni classe di fuorusciti e di assassini, il soggiorno di tutti i mali e delle più atroci e rattristanti disavventure. — Vedi *il Quadro delle vicende politiche più interessanti ch'ebber luogo in Sicilia, durante la rivoluzione del* 1848.

pe nella pianura che circonda Palermo, si fermassero. Di la comandava egli, che i varî personaggi di distinsione amici dell' ordine, mettessero ogni loro opera onde mostrare il fratellevole convivere dell' intera popolazione e delle milizie strette principalmente dal conforme sentimento di ossequioso amore al comune Padre e Sovrano. Indi ricevendo moltissimi ex impiegati, i Comandanti delle Squadre, che espressero la loro gratitudine per l' atto di Sovrana clemenza, altre deputazioni di uomini popolari andati in nome del popolo e di tutti gli amnistiati per ringraziare il Re dei nuovi suoi benefizî, diceva a questi ultimi, non che ad altri individui andati pure colà per profferire i più alti ringraziamenti per la tranquillità recata all' isola. « Voglia « il cielo che l'intera Sicilia mettesse a profitto una volta « alla fine la più eloquente di tutte le lezioni, che l'espe- « rienza sola apprestarle potea, e nei secoli futuri non « osasse mai più di tener dietro ciecamente ai fantasmi più « bizzarri ed illusorî, di nudrirsi di vane lusinghe, di se- « ducenti e funeste chimere, di secondare i traviamenti de- « gl' imbecilli, dei disaccorti e degli oziosi, o le false e « perniciose insinuazioni di gente torbida, ambiziosa, indi- « sciplinata e maligna.

A fine poi di calmare tutti gli animi di coloro che un interno moto di coscienza li percuoteva per aver preso parte in varie maniere alla rivolta, pubblicava nel domani con data di Misilmeri 11 Maggio 1849, una nota di 43 individui, tenuti dal Governo come, *Capi ed Autori* della rivoluzione, i quali esclusi venivano dall' amnistia già detta. Essi erano 1 D. Ruggiero Settimo, 2 Duca di Serradifalco, 3 Marchese Spedalotto, 4 Principe di Scordia, 5 Duchino della Verdura, 6 D. Giovanni Ondes, 7 D. Andrea Ondes, 8 D. Giuseppe La Mosa, 9 D. Pasquale Calvi, 10 Marchese Milo, 11 Conte Aceto, 12 Abbate S. Ragona, 13 Giuseppe La Farina, 14 D. Mariano Stabile, 15 D. Vito Beltrani, 16 Marchese Torrearsa, 17 Pasquale Miloro, 18 Cav. D. Giovanni S. Onofrio, 19 Andrea Mangerua, 20 Luigi Gallo, 21 Cav. Alliata *quello spedito in Piemonte*, 22 Gabriele Carnazza, 23 Principe di S. Giuseppe, 24 Antonino Miloro, 25 Antonino Sgobel, 26 D. Stefano Scidita, 27 D. Emmanuela Sessa, 28 D. Filippo Cor-

dova, 29 Giovanni Interdonato, 30 Piraino *di Melazzo*, 31 Arancio *di Pachino*, 32 D. Salvatore Chiudemi *di Catania*, 33 Barone Pancali *di Siracusa*, 34 D. Giuseppe Navarra *di Terranova*, 35 D. Giacomo Navarra *di Terranova*, 36 D. Francesco Cammarata *di Terranova*. 37 D. Carmine Cammarata *di Terranova*, 38 D. Gerlando Bianchini *di Girgenti*, 39 D. Mariano Giojeni *di Girgenti*, 40 D. Francesco Giojeni *di Girgenti* 41 D. Giovanni Gramitto *di Girgenti*, 42 D. Francesco De Luca *di Girgenti*, 43 D. Raffaele Lanza *di Siracusa*.

La pubblicazione dei nomi di questi individui, che già in più parte eransi mess'in salvo colla fuga, tranquillizzò grandemente la moltitudine osservandosi che il Governo bramava effettivamente restituire la pace all'isola. Quei GRANDI UOMINI, che colle mani in sul cuore avevano giurato di sopellirsi sotto le rovine della patria, più che vederla *non indipendente*; e che con tuono enfatico e seducente, avevano incitati e spint' i pacifici cittadini ad impugnare un arma, che non sapevano che farsi, al momento delle battaglie, e che la stagione dei romanzi era trascorsa, videro che la fuga sola poteva metterli in salvo, e fuggirono; però impinguati dalle spoglie de'loro nazionali e dalle ricchezze delle chiese, che avevano saccheggiate (a). Si; il rimorso d' una patria che avete ammiserita e

(a) Nel giornale palermitano *la Fenice Risorta* N.° 2 sta scritto il seguente articolo — *Una Pubblica Vendetta* — « Tutti quanti « siamo in Sicilia gridiamo ad una voce, che quanti furono tra « noi appropratori del pubblico denaro deggiano essere processati « e puniti fin dove sono rifuggiati a godersi lietamente il frutto « delle loro ruberie — Per costoro non basta lo essere stati esclu- « si dall' amnistia conceduta dal Re, bisogn'appellarli solennemen- « te a render conto delle infinite malversazioni, delle argenteric pre- « se alle chiese ec., bisogna, appellandosi alla forza dei Governi « sotto cui vivono, tor loro quelle immense somme che si appro- « priarono dalla Sicilia. »

In altro Giornale di Sicilia chiamato *la Legge* leggiamo « Ma « quanto a cotali scellerati venne veduta cadere giù la larva che « copria le più basse passioni; quando il timore della pubblica « vendetta e non il rimorso di aver male oprato li costringe, l'in- « calza ad una vigliacca fuga; quando quel potere usurpato colla « violenza e cogl'inganni, diviene nullo in fatto, come lo era in « diritto, sottentrando il Sovrano legittimo; quando a questi fatti

depressa; dimandando vendetta innant' il soglio dell'Eterno, vi seguirà ovunque. Fuggite o esegrandi devastatori di ogni ordine sociale, uomini di sangue e di corruccio da quella terra che vi ha ripudiati; nel luogo dell'esilio, con tutte le vostre estorsioni, non sentirete una parola sola di conforto, avendo resa la vostra patria da ricca, rispettata e forte, povera, avvilita e debole. Nella terra dell'esilio voi morrete imprecati!

Il trovarsi tutti gli edifizi militari saccheggiati e devastati dalle masse indisciplinate, fece sì che le truppe attendessero fino al giorno 15 per entrare in Palermo; nel qual tempo si pensò al ristoro di essi, lavorando a tutta possa; come pure si occupò il Pretore ed il Senato a raccozzare paglioni ed altri oggetti di casermaggio spariti, perchè rubati e distrutti dalla gente che se n'era servita sino allora. In questo tempo medesimo gran quantità di gente fu fatta partire pei rispettivi paesi con *salva-condotti*, e le legioni straniere vennero imbarcate; così la città Capitale della Sicilia, rivide quell'ordine, che di già tutte le altre godevano. Nel 15 Maggio, giorno di alto ricordo tanto nella storia dei disordini napolitani che siciliani, le reali truppe, secondochè se n'era avvertito, entrarono in numero di circa 17 mila uomini in Palermo alle ore tre p. m. occupando i Forti ed i siti che alla soggezza del Duce sommo furono creduti adatti andando verso Termini ed in altri luoghi. A quell'ora istessa la squadra napolitana, composta dalle Fregate di linea *l'Amalia*, *la Partenope*, *la Regina*; le Fregate a Vapore *il Roberto*, *il*

« accaduti alla presenza di un popolo, che ha tardo pentimento d'a-
« ver lasciato fuggire i suoi parricidi, si ha l' inaudita temerità,
« impudenza e peggio di asserire in faccia all' Europa tutta: *questi*
« *Piroscafi son nostri, noi li comprammo col nostro denaro*, (era-
« no questi legni stati commissionati dal Governo di Sicilia, quin-
« di proprietà della Sicilia) e tentano venderli ad ognuno, volge
« altrove indegno il viso, perchè conscin esser proprietà di Sicilia,
« come il contestano il subisso di documenti esistenti e la luce di
« fatti notissimi; allora pare che dicano all'Europa, che esterefatta
« il contempla: *avete certezza morale che fummo ladri in Sicilia,*
« *esercitando il potere, ora vi diamo certezza fisica che continuia-*
« *mo ad esserlo, spogliandola anco da privati e in terra straniera.*
« E questo sia sugel, che ogni uomo sganni.

Sannito, *il Carlo III*. *l'Archimede*, *l'Ercole;* le Corvette a Vapore *lo Stromboli*, *l' Ercolano*, *il Vesuvio*, *il Palermo*, *il Capri*, *il Nettuno*, *il Ferdinando II*; tre scorridore, tre lancioni e due bombardiere, si ancorarono nella rada innanti quella città.

La spedizione di Sicilia e la *conquista* dell'isola, apprestando da un canto nuovo lustro alla gloria di quel Re che la *dolcezza* e l'*umanità* del carattere formano il suo più bello distintivo, ha dall' altro segnalato il valore marziale delle napolitane truppe, e le virtù dell' inclito Principe di Satriani, il quale formidabile e funesto ai sediziosi durante il conflitto della guerra, diviene umano, sensibile, generoso, compassionevole allorchè un aura di pace traluce: questo ben degno rappresentante del Re Ferdinando II. di Borbone, rivolgendo le filantropiche sue mire a proscrivere d' un colpo ogni timore, e ad ispirare la più dolce fiducia in tutt' i cuori, terrà garentita d' ogni dove la vita, l' onore, la proprietà dei cittadini, la libertà individuale. In mezzo agli applausi più vivi ed alle benedizioni del popolo siciliano, risuonerà incessantemente presso tutta l'Europa, e le nazioni straniere, che l'augusto Ferdinando II, amando sempre per moderazione la pace, diviene formidabile fra gli orrori della guerra, ed *alla grande arte del vincere*, *sa ben congiungere eziandio il bellissimo talendo di perdonare i vinti*.

678356

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA
N
B
Mi